

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 APRILE 1998

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 5, 6

Deliberazione sul regime degli atti riferibili alla strage di Portella della Ginestra

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 6, 7,
8 e *passim*

CALVI (*DSU*), *senatore* 13
CARRARA (*UDR-CDU/CDR*), *deputato* 10
CENTARO (*FI*), *senatore* 16, 17
FIGURELLI (*DSU*), *senatore* 12, 13
LUMIA (*DSU*), *deputatoe* 11
MANCUSO (*FI*), *deputatoe* 9, 10
MANGIACAVALLO (*RI*), *deputatoe* 13, 14
MANTOVANO (*AN*), *deputatoe* 15, 16
MOLINARI (*PDU*), *deputatoe* 15
NOVI (*FI*), *senatore* 14, 15
PARDINI (*DSU*), *senatore* 15
PERUZZOTTI (*LNPI*), *senatore* 16
SCOZZARI (*Misto*), *deputato* 13
VENDOLA (*RC-PRO*), *deputato* 14

Sul regime degli atti acquisiti e formati dalla Commissione nel corso dell'attuale legislatura

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 19, 23,
25 e *passim*

CALVI (*DSU*), *senatore* 19, 20, 21 e *passim*
CARRARA (*UDR-CDU/CDR*), *deputato* 23, 24,
25 e *passim*
DE ZULUETA (*DSU*), *senatore* 22
FIGURELLI (*DSU*), *senatore* 22, 23, 27
MANCUSO (*FI*), *deputato* 21, 22, 26

**Rinvio della discussione della relazione annuale, prevista dall'articolo 1, comma 1, lettera d)
della legge 1° ottobre 1996, n. 509**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 27

**Discussione e approvazione della relazione sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di
repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* . . . Pag. 27, 28,
29 e *passim*

CENTARO (*FI*), *senatore* 31, 32

CIRAMI (*UDR-CDU/CDR-NI*), *senatore* 34,
35, 36

FIGURELLI (*DSU*), *senatore* . 36, 37, 38 e *passim*

LUMIA (*DSU*), *deputato* 32, 33

MANCUSO (*FI*), *deputato* 30, 31

MOLINARI (*PDU*), *deputato* 36, 37

NAPOLI (*AN*), *deputato* 27, 28, 43

SCOZZARI (*Misto-Rete-U*), *deputato* 33, 34

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sottopongo alcune decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza. La prima riguarda l'opportunità che la Commissione si avvalga delle collaborazioni a tempo parziale del dottor Saba D'Elia, che è un funzionario del Ministero degli affari esteri che aiuta la Commissione per le attività internazionali, nonché dei dottori Paolo Santoro, Federico Tomassi e Graziano Perrà e, a tempo pieno, del vice ispettore di polizia Carlo Leandri che collabora all'uscita della rassegna stampa che da oggi comincerete a ricevere regolarmente nella vostra casella.

In secondo luogo, dobbiamo decidere sul passaggio del magistrato Gianfranco Donadio dalla collocazione attuale di collaboratore *part time* a collaboratore a tempo pieno perchè abbiamo bisogno di dotare i Comitati di un collaboratore che possa avere tutto il tempo necessario a disposizione per far fronte alla mole di lavoro che tali organismi stanno sviluppando.

Se non si fanno osservazioni, le proposte in questione si intendono approvate.

Vi sottopongo ora la decisione dell'Ufficio di Presidenza sulla costituzione di un sito Internet della Commissione, sotto il controllo del Comitato per la pubblicità degli atti, di una convenzione con il Ministero della pubblica istruzione e con quello degli affari sociali per una serie di iniziative comuni e di un seminario internazionale per le scuole sui temi dell'educazione alla legalità.

Sono qui disponibili i documenti relativi; se non vi saranno osservazioni entro la fine della seduta, le iniziative si intenderanno approvate; pertanto, prego i colleghi di prendere visione di tali documenti e di valutare se esistano questioni che ostino nei confronti di tali iniziative. Eventuali problemi si possono valutare anche immediatamente e, qualora richiedano una discussione più approfondita, la decisione potrà essere rinviata alla prossima seduta perchè da parte di molti colleghi è stata avanzata la richiesta di non prevedere lo svolgimento dell'intero ordine del giorno della seduta odierna. Infatti, in particolare sul documento che riguarda il lavoro compiuto dalla Commissione lo scorso anno, molti colleghi ritengono di essere impossibilitati ad esprimere opinioni e valutazioni non avendo ricevuto il testo in tempo utile. Riterrei opportuno esaurire l'ordine del giorno di oggi con l'approvazione della decisione relativa alla pubblicazione degli atti riguardanti la strage di Portella della Ginestra e, per ragioni che sono evidenti a tutti, con la decisione concernente il documento sull'inchiesta svolta a Messina; dopodichè, anche

al fine di consentire ai colleghi di svolgere le loro altre attività parlamentari, possiamo rinviare alla prossima riunione gli altri punti all'ordine del giorno.

Poichè non vi sono osservazioni su questo ordine dei lavori, così resta stabilito.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9.50 alle ore 10.

PRESIDENTE. Proseguiamo quindi i nostri lavori in seduta pubblica.

Deliberazione sul regime degli atti riferibili alla strage di Portella della Ginestra

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul regime degli atti riferibili alla strage di Portella della Ginestra.

Avverto che è attivato il collegamento audiovisivo con il circuito RAI - infatti, la nostra riunione viene trasmessa da Radio Parlamento - e con la sala stampa. Avverto altresì che diverse emittenti hanno chiesto di poter documentare con un'immagine televisiva il momento del voto, un evento che considerano importante per i lavori di questa Commissione e per il Parlamento e quindi, a quel punto, pregherò di far entrare le telecamere.

Cedo ora la parola al senatore Calvi, coordinatore del Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti che relazionerà sul tema all'ordine del giorno.

CALVI. Signor Presidente, lei mi consentirà, considerata la delicatezza della questione che dobbiamo trattare, una brevissima valutazione iniziale d'ordine generale. A mio avviso, infatti, questo è un momento particolarmente delicato e di straordinario rilievo nella storia delle Commissioni parlamentari antimafia perchè, per la prima volta, si innesca un meccanismo di trasparenza e di apertura nei confronti degli storici e della opinione pubblica circa gli atti che sono alla nostra attenzione.

La decisione di sottoporre il problema del segreto in relazione agli atti appartenenti alla Commissione parlamentare antimafia credo che nasca da due considerazioni: la prima di natura teorico-generale, la seconda di natura politica e ordinamentale. La prima muove ovviamente da una valutazione teorica circa il rapporto tra democrazia e segreto che ha, come suo presupposto, il seguente assioma: l'ordinamento di uno Stato democratico ha per regola la trasparenza ed il segreto costituisce un'eccezione, che è legittima soltanto nel caso in cui protegga interessi costituzionalmente rilevanti.

Insomma, come ricorda Norberto Bobbio, la democrazia è il governo del potere visibile, il governo del potere pubblico in pubblico; e Bobbio rammenta anche la lezione di Kant secondo cui l'uso pubblico della propria ragione esige la pubblicità degli atti del sovrano. Ebbene, il sovrano siamo noi e quindi, per usare pubblicamente

la nostra ragione, dobbiamo rendere pubblici, naturalmente nei limiti consentiti dalle regole, gli atti che compiamo e che possediamo.

La seconda considerazione, signor Presidente, attiene alle ragioni più contingenti d'ordine politico e ordinamentale che ci hanno portato a questa svolta. Essa nasce da una sua iniziativa, ossia da una sua lettera inviata, in data 2 ottobre 1997, ai Presidenti della Camera e del Senato in cui lei, ispirandosi ai principi che ho poc'anzi ricordato circa il rapporto tra democrazia, segreto e necessità di trasparenza, ha meritevolmente - bisogna dargliene atto - fatto osservare come fosse assolutamente indispensabile procedere a due operazioni. Innanzi tutto il coordinamento e l'acquisizione di tutti gli atti che si erano accumulati nel tempo; al riguardo, ricordo soltanto ai colleghi che ogni Commissione, da quella Carraro a quella Chiaromonte, a quella Violante, a quella Parenti e naturalmente alla nostra, ha ogni volta acquisito gli atti della Commissione precedente.

Occorreva quindi una visione complessiva, generale affinché tutti gli atti che erano stati acquisiti dalle singole Commissioni fossero sottoposti complessivamente alla nostra attenzione.

In secondo luogo occorre dare anche un ordine normativo alla situazione legata alla segretezza degli atti e quindi, signor Presidente, occorre offrire la possibilità di valutare in modo autonomo le decisioni che erano precedentemente intervenute regolando la segretezza e la desegretezza degli atti.

La risposta del presidente Mancino, d'intesa con il presidente Violante, è stata di forte sollecitazione e certamente positiva a ciò che il nostro Presidente ebbe a scrivere. Si è pertanto deciso di iniziare questa valutazione circa la pubblicità degli atti a partire dalle vicende di Portella della Ginestra. Perché proprio da Portella della Ginestra? Credo che non sia soltanto una questione legata alla lontananza nel tempo di quei fatti. Ritengo infatti che ci sia anche un altro argomento da considerare. Quegli episodi del lontano 1947 rappresentano un fatto emblematico, terribile e tragico, in quanto accaduti in un momento decisivo per la formazione della Repubblica nel nostro paese. Vorrei ricordare, per inciso, che le stragi sono una costante nella storia italiana, e in particolare le stragi mafiose, che avvengono sempre nei momenti topici della storia del paese. Tutti quanti abbiamo letto «I pugnatori» di Sciascia che ricordava come nel momento della formazione dello Stato unitario vi fu una terribile strage a Palermo che si risolse giudiziariamente nel nulla in quanto intervennero i poteri forti per eliminare e cancellare tutti gli accertamenti e i riscontri che un giudice venuto da Torino e recatosi a Palermo aveva rinvenuto. Mi auguro che tutti noteranno la differenza con la situazione attuale.

Ebbene, Portella della Ginestra interviene, come allora era accaduto al momento del sorgere dello Stato unitario, al momento del sorgere della nostra Repubblica. All'indomani dell'approvazione della Carta costituzionale vi fu questa terribile strage contro il mondo del lavoro da parte di banditi e mafiosi siciliani, e non soltanto.

Qual'è la situazione che noi abbiamo di fronte ora? I documenti riferibili alla strage di Portella della Ginestra sono stati acquisiti e in par-

te anche formati da varie Commissioni antimafia fin dal 1964. Va ricordato che la Commissione parlamentare di inchiesta presieduta dall'onorevole Cattanei ritenne di pubblicare un indice in allegato alla relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura. Si tratta dei documenti ricompresi negli elenchi intitolati «Mafia e banditismo» che la Commissione approvò nella V legislatura (Relazione sui rapporti tra mafia e banditismo in Sicilia).

Dalle ricerche svolte dal Gruppo di lavoro - naturalmente con un aiuto straordinario da parte degli uffici - è risultato che le Commissioni che si sono occupate della questione, e cioè quelle presiedute dal senatore Chiaromonte, dall'onorevole Violante e dall'onorevole Parenti, non hanno acquisito ulteriori documenti in riferimento alla strage di Portella della Ginestra, a Salvatore Giuliano e al banditismo siciliano.

Ci possiamo quindi fermare agli atti acquisiti nel corso della V e della VI legislatura che sono grosso modo elencabili e divisibili secondo il seguente criterio. Innanzi tutto i documenti di cui la Commissione dispose la pubblicazione nel corso della V legislatura e al termine della VI, gran parte dei quali sono atti giudiziari. Nessuno deve attendersi novità sconvolgenti; le novità sono di ben altro tipo, molto più serie e vere. Comunque gli atti di cui la Commissione dispose la pubblicazione nel corso della V e della VI legislatura sono innanzi tutto la sentenza del 3 maggio 1952 della Corte di assise di Viterbo; i rapporti giudiziari; i resoconti del Comitato d'indagine nominato dall'Assemblea regionale siciliana sui rapporti tra mafia e fenomeno del banditismo in Sicilia; il processo verbale della deposizione di Salvatore Pisciotta a Palermo sempre nell'ambito del Comitato d'indagine sui rapporti tra mafia e banditismo in Sicilia in merito alla morte del figlio Gaspare e gli atti del procedimento a carico di Castrense Madonia e altri imputati sia per l'omicidio di alcuni carabinieri che per strage.

Alcuni di questi documenti, tuttavia, risultano ancora non integralmente pubblicati per decisione di un Comitato, allora incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare; le ragioni sono le più diverse, tutte plausibili ma certamente non accoglibili da parte di questa Commissione antimafia. Ad esempio, si decise di pubblicare la sentenza del 29 aprile 1953 della Corte di assise di Palermo contro Castrense Madonia ed altri - cui facevo riferimento prima - in quanto il relatore, il presidente Carraro, riteneva che solo questo atto avesse una specifica conclusione rispetto agli argomenti trattati nella relazione conclusiva. Naturalmente si tratta di una motivazione plausibile ma che certamente non può essere per noi soddisfacente. Fu vietata la pubblicazione di atti provenienti da fonti anonime e i ritagli di stampa. Vi è poi un'altra fascia di atti, ovvero documenti non pubblicati ma che ad una lettura più attenta risultano privi di qualunque caratteristica di riservatezza. Si tratta per la gran parte di fotocopie di articoli di stampa (in particolare la *tranche* più corposa riguarda il quotidiano «L'Ora» di Palermo), atti parlamentari e relazioni a convegni, documenti consegnati da alcuni parlamentari, quali ad esempio quelli consegnati dal senatore Li Causi o la lettera del vice direttore di «Paese Sera». Si tratta

di atti che non hanno specifico rilievo e ovviamente non hanno più alcuna necessità di non essere resi pubblici.

Vi è poi una terza fascia di atti che riguarda documenti non pubblicati ma che sono di provenienza o comunque in possesso dell'autorità giudiziaria. Ovviamente è la parte più corposa, ma trattandosi di atti giudiziari, quindi pubblici, noti, peraltro datati lontano nel tempo, presentano l'aspetto più interessante ai fini di una ricostruzione dei fatti. Anche questi però non presentano alcun problema in relazione alla necessità della desegretazione.

Una quarta fascia è costituita da documenti non pubblicati provenienti in gran parte da organi di Governo, originariamente classificati come riservati, da sottoporre ad una nuova valutazione in vista di una loro desegretazione. Il Gruppo di lavoro all'unanimità ha deciso che non fosse più necessario mantenere alcuna forma di riservatezza nei confronti di questi atti. L'unico punto sul quale ci siamo brevemente attardati riguarda una memoria riservata e personale del colonnello comandante della VI brigata dei Carabinieri in quanto, trattandosi di una memoria personale, poteva presentare ragioni di tutela – qualora avesse avuto un contenuto meritevole, in tal senso – nei confronti di alcune persone. Alla lettura di tale memoria abbiamo però constatato che essa rappresentava semplicemente la necessità di rafforzare le forze dell'ordine in Sicilia e quindi non vi era assolutamente nulla che potesse formare oggetto di tutela.

Infine, vi sono gli scritti anonimi, che comunque restano esclusi dalla pubblicazione.

Questi sono gli atti in nostro possesso. La conclusione cui è giunto il Gruppo di lavoro è quella di non ritenere che questi atti possano continuare ad essere coperti da alcuna forma di segretazione. Non sono atti segreti nè riservati e quindi devono essere resi pubblici.

Vorrei concludere, signor Presidente, osservando che quella cui è pervenuto il Gruppo di lavoro da me coordinato è una decisione ponderata, saggia e che ritengo debba essere considerata anche in prospettiva futura. Naturalmente, l'indirizzo che seguiamo è – come dicevo all'inizio – quello di rendere sempre più trasparente il rapporto tra democrazia e segreti; far sì che non vi sia nulla che rimanga occultato laddove ciò non sia assolutamente necessario a tutela di beni e di valori essenziali sanciti dalla nostra Carta costituzionale. È bene che gli storici, l'opinione pubblica, i cittadini tutti abbiano la possibilità di essere informati e di valutare ciò che è avvenuto.

Da ultimo, questo atto da lei promosso, signor Presidente, credo debba essere anche un invito pressante a tutte le altre amministrazioni; la decisione assunta dalla nostra Commissione, infatti, può essere presa a modello anche da altre amministrazioni affinché facciano cadere segreti che non hanno ragione d'essere e che possono essere solo oggetto di equivoci e di inquinamenti nel nostro Stato democratico.

MANCUSO. Signor Presidente, vorrei esprimere al collega Calvi un complimento e un ringraziamento e anche il desiderio di prendere spunto dalla sua relazione, dal consenso che mi sembra la stia accompa-

gnando, per sollecitare lei e tutti noi affinché subito sia posta mano ad una disamina circa altre realtà documentali riservate agli atti di questa Commissione affinché, con la maggiore sollecitudine possibile, anche ad esse sia dato libero volo verso la pubblica conoscibilità.

Inoltre, questo passaggio mi sembra importante affinché, avverso come sono sempre stato all'espedito della segretezza di taluni passaggi dei nostri lavori, si ravvisi sempre meno durante i lavori futuri l'esigenza di ricorrere a questo strumento che comincia per divenire esso stesso una fonte di segretezza, la quale non si confà né ai fini né agli strumenti del nostro operare.

Aggiungo un'ultima considerazione, signor Presidente, perché desidero riconoscere a lei l'iniziativa, peraltro sentita da molti, della desegretezza degli atti relativi alla strage di Portella della Ginestra, però mi sembra troppo vago, e al tempo stesso troppo restrittivo, il criterio indicato dal senatore Calvi secondo cui devono essere i principi dettati dalla Costituzione il limite alla conservazione o alla istituzione del segreto. Tutti i diritti sono previsti e in un certo modo disegnati dalla Costituzione; se essi fossero il parametro unico essenziale e definitivo tra desegretezza e mantenimento del segreto, allora avremmo praticamente tutto sotto il controllo di questo valore, che per me, in questo caso, è negativo.

Dunque, senatore Calvi, forse toglierei o comunque tempererei il riferimento alla Costituzione contenuto nella sua relazione nel senso di limite della desegretezza o della segretezza.

CARRARA. Signor Presidente, condivido pienamente e recupero le argomentazioni già esternate dal senatore Calvi, che ci mettono in condizione di esteriorizzare uno spaccato che è un *mix* tra una storia politica e una storia criminale. Tuttavia, ritengo che il compito della Commissione non si debba assolutamente fermare qui. È stato sottolineato il carattere stragista della mafia, la quale ha operato sicuramente a Portella della Ginestra e ha continuato ad operare nelle stragi, ma secondo fini che non le sono connaturali e che non sono quelli che al momento iniziale hanno fatto alimentare questa cancrena non soltanto nella società siciliana.

Colgo allora questa occasione per sollecitare altre iniziative che siano da stimolo per cercare di affondare il bisturi in tali ipotesi stragiste, che purtroppo sono continuate, peraltro in momenti veramente tipici della storia della nostra Repubblica e soprattutto della nostra democrazia. Sicuramente la mafia da sola non ha mai colpito: non ha colpito a Portella della Ginestra né a Capaci né nelle altre ipotesi delittuose su cui stanno indagando alcune procure della Repubblica, non soltanto siciliane.

Quindi, l'iniziativa deve servire da stimolo per altre Commissioni, ma soprattutto per altri pezzi dello Stato i cui archivi continuano a restare segreti. In particolare alludo agli archivi esistenti presso i Ministeri dell'interno e della difesa, soprattutto su Portella della Ginestra, affinché ci venga restituita non soltanto la cronaca giudiziaria - quella la conosciamo già - ma anche la storia della politica in Italia.

LUMIA. Signor Presidente, ho molto apprezzato lo stile, il metodo e la serietà del senatore Calvi e del Comitato che ha elaborato la proposta al nostro esame, proposta che sicuramente dobbiamo accogliere e che ci indica anche un utile metodo di lavoro.

Con Portella della Ginestra c'è stato un punto di saldatura feroce, e anche violento, tra poteri criminali e pezzi dello Stato. Oggi quest'ultimo deve rompere tutti questi punti di saldatura e lo può fare solo se rende corretta memoria di quei momenti, se mette nelle condizioni i cittadini e le attuali istituzioni di avere esatta conoscenza dei fatti, di lavorare per fare emergere la verità sostanziale che ha condizionato tante speranze e tanti percorsi democratici in Sicilia e nel nostro paese.

Ritengo che oggi si segni un altro colpo nella lotta alla mafia, questa volta però positivo: mentre nel 1947 si segnò un colpo di arretramento nella lotta alla mafia, oggi, ripeto, viene segnato un punto positivo. Ma per esplicitarsi appieno, a mio avviso, dobbiamo formalmente, come Commissione, invitare le altre parti dello Stato, in particolare il Ministero dell'interno - sono d'accordo - a tirare fuori tutti i documenti in loro possesso, concordando anche in questo caso un criterio univoco di desegretazione. Mi sembra peraltro di capire che il criterio fondamentale, il precipitato del riferimento alla Costituzione, sia quello - non so se il senatore Calvi me lo può confermare - di escludere documenti anonimi o che riguardino persone che hanno testimoniato e che oggi possono veder discendere un pericolo dalla desegretazione, nonchè atti che riguardino inchieste giudiziarie attualmente in corso. Penso che questi criteri possano essere accettati, anche se sono d'accordo con chi, in questa ed in altre sedi, è attento soprattutto all'altro valore, a quello della massima trasparenza, a quello di mostrare un volto delle istituzioni meno preoccupato del segreto e più teso, invece, a fornire a tutte le istituzioni e ai cittadini le notizie e le informazioni.

Oggi siamo un paese maturo, avanzato: i cittadini hanno gli strumenti e sono nelle condizioni di potersi formare correttamente per poter valutare e offrire la propria libera opinione sugli accadimenti e i fatti che via via vanno svolgendosi. L'accentuazione sulla necessità della massima trasparenza per superare la stagione dei segreti di Stato ed entrare invece nella stagione degli svelamenti e della trasparenza ordinaria penso sia un fatto estremamente vitale e necessario. Per cui il nostro invito, anche come gesto politico, alle altre istituzioni a tirar fuori le carte ancora riservate o segretate e nel contempo l'offerta a delle persone esperte della possibilità di riflettere, di valutare, di analizzare e ricostruire quel contesto che la nostra democrazia ancora non ha pienamente conosciuto, mi pare possano essere un modo non solo per liberare formalmente quello che è agli atti della nostra Commissione, ma anche per offrire un ulteriore contributo alla chiarezza, alla crescita della trasparenza e, a mio avviso, anche un contributo reale e concreto alla lotta alla mafia.

PRESIDENTE. Sono molto grato ai colleghi intervenuti per aver svolto dichiarazioni di voto che vanno tutte nella stessa direzione, fatto che, accanto al valore del gesto che stiamo compiendo, è di assoluto ri-

lievo politico ed anche storico. Tuttavia, per le ragioni che ho detto poc'anzi e per gli impegni che ci aspettano, vorrei che questa fase si concludesse in tempi utili e con la presenza di tutti i colleghi che ora sono qui in Commissione; pertanto, poichè siamo nella fase delle dichiarazioni di voto, pregherei che queste siano contenute nei tempi esemplarmente adottati dall'onorevole Mancuso.

FIGURELLI. Oltre a dichiarare apprezzamento per l'iniziativa del Presidente e per la relazione del senatore Calvi, per le ragioni con le quali quest'ultimo ha argomentato la necessità della visibilità e della pubblicità come condizioni della democrazia, vorrei fare un'osservazione. Mi sembra necessario, da parte della Commissione, intervenire su alcuni equivoci insorti sulla base di alcune rappresentazioni fornite dalla stampa dell'importante scelta e decisione che stiamo compiendo.

Mi riferisco a due equivoci tra di loro strettamente connessi. Il primo, secondo il quale la Commissione antimafia sta rimuovendo un segreto di Stato. Il secondo, che discende da questo, sul fatto che, rimosso tale segreto di Stato, la Commissione antimafia rende pubblici i mandanti della strage di Portella della Ginestra, nel senso che i documenti che decidiamo di pubblicare contengono i nomi e cognomi dei mandanti della strage. Questo non è vero.

Per quanto riguarda il segreto di Stato, va ricordato che il Vice Presidente del Consiglio dei ministri l'anno scorso, in occasione delle manifestazioni ufficiali per il cinquantesimo anniversario della strage di Portella della Ginestra, annunciò l'iniziativa del Governo relativa alla rimozione dei segreti di Stato: ma è altra questione, rispetto all'atto che stiamo compiendo.

Il fatto che nei documenti che decidiamo di pubblicare non si trovino i nomi e cognomi dei mandanti della strage non diminuisce assolutamente il valore della scelta che stiamo compiendo. Vorrei qui dire al Presidente che, secondo me, con questa decisione, viene rivolta alla società, alla cultura e alla politica italiane, ma anche specificamente a noi membri di questa Commissione, una nuova e forte esortazione alle *historiae*, alla storia di quella strage, ma voglio aggiungere anche alla storia dei terribili delitti immediatamente precedenti e successivi (tanto per fare due nomi, Azoti e Miraglia, uccisi alla fine del 1946 e all'inizio del 1947) e dei caduti immediatamente dopo (Placido Rizzotto e Calogero Cangelosi, a Corleone e Camporeale). La storia di queste stragi e dei capi lega e dei segretari delle camere del lavoro socialisti, comunisti, di altre estrazioni politiche ed ideali è molto importante, e non si può ritenere di riservarla agli studiosi e ai cultori della storia. Credo che anche per noi commissari dell'Antimafia esista un problema politico, quello di fare luce sul peso che sulla vicenda politica nazionale, sulla conformazione dello Stato e sulla sua capacità effettiva (ovvero incapacità) a combattere la mafia hanno avuto e continuano ad avere la mancata verità e giustizia sulla strage di Portella della Ginestra e sulle altre stragi.

Quindi, Signor Presidente, collegata a questa esortazione alle *historiae* per noi stessi, c'è da considerare una questione che è stata posta

all'ordine del giorno da tante istituzioni della nostra Repubblica ed anche dalle famiglie dei caduti di Portella della Ginestra e degli altri caduti ai quali ho fatto riferimento: la riapertura del processo anzi, dei processi, la questione del processo al processo, dei processi ai processi. Proprio in occasione del recente anniversario dell'assassinio di Placido Rizzotto abbiamo voluto ricordare due fatti emblematici a proposito della negata verità giudiziaria: da una parte le scoperte fatte dalla questura di Agrigento relative al delitto Miraglia e quelle del capitano dei carabinieri di Corleone, Carlo Alberto Dalla Chiesa, sugli assassini e i mandanti dell'omicidio di Placido Rizzotto; dall'altra il fatto che questi elementi di prova molto forti, addirittura le confessioni degli omicidi, si sono volatilizzati nel corso dei processi.

Quindi, esortazione alle *historiae* per gli studiosi, ma anche per noi, al fine di aprire una nuova pagina rispondendo positivamente a questa richiesta venuta dalle famiglie delle vittime e da altre istituzioni della Repubblica alla riapertura dei processi, affinché siano garantite anche verità e giustizia sul piano giudiziario.

SCOZZARI. Signor Presidente, sarò molto breve, e dico subito che sono d'accordo con tutti i colleghi intervenuti. Ora è importante che il Viminale faccia la sua parte ed anzi mi chiedo come mai ancora non l'abbia fatta. Invito il Presidente della Commissione a farsi interprete presso il Ministero dell'interno di questa richiesta, affinché ci sia consentito di conoscere la verità, non dico quella vera, ma sicuramente quella che gli italiani vogliono conoscere.

CALVI. Gli italiani vogliono conoscere la «verità vera»!

MANGIACAVALLO. Signor Presidente, mi sforzerò di essere molto breve e raccolgo pertanto il suo invito.

Anche se ripeterò alcuni concetti già egregiamente esposti dai colleghi, sento il dovere, a nome del Gruppo parlamentare che rappresento in questa Commissione, di esprimere un sentito ringraziamento a lei per aver promosso questa iniziativa e al senatore Calvi del quale condivido le motivazioni e l'intera esposizione di questa mattina.

Per un organismo come la Commissione antimafia, che ha fra i suoi principi animatori il più assoluto rispetto della legalità e la specifica e concreta applicazione del principio di trasparenza, la desegretazione degli atti relativi alla strage di Portella della Ginestra era ed è un atto dovuto. La pubblicazione di questi atti, oltre ad essere un segno di civiltà politica e di grande rispetto della democrazia, è espressione della volontà di non lasciare assolutamente zone d'ombra o aloni di sospetto su una vicenda che ha turbato e continua a turbare, nel ricordo che si ravviva il 1° maggio di ogni anno, la coscienza di tanti uomini liberi ed onesti che credono nei valori della legalità, della trasparenza e della democrazia.

La desegretazione di questi atti è un'ulteriore dimostrazione dell'alto senso di responsabilità e di amore della verità già dimostrato in precedenza dalla Commissione antimafia - in modo esagerato secondo al-

cuni - che consegna i documenti non solo all'attenzione degli storici ma, per quello che può valere, anche all'autorità giudiziaria che potrebbe prendere in considerazione la possibilità di riaprire il processo.

Mi auguro che questa iniziativa possa avere seguito non solo per quanto riguarda gli atti custoditi negli archivi della Commissione antimafia, ma anche per quelli custoditi in altri archivi e nei vari Ministeri in modo che si possa passare da questo clima di sospetto e preoccupazione, dal mantenimento delle zone d'ombra, al più concreto e assoluto rispetto della verità.

VENDOLA. Oggi compiamo una scelta che fa davvero onore a questa Commissione e l'apprezzamento per il senatore Calvi è assolutamente non rituale. Tale scelta consente a noi e all'Italia di disporre di materiali che vanno liberati dalle morbose attese e dagli atteggiamenti sensazionalistici, materiali che meriteranno di essere meditati, studiati, interpretati e correttamente inseriti nel loro contesto storico.

Certo, si tratta di una scelta che aiuta tutti noi ad avere una nozione meno manichea della storia drammatica di quegli anni; lo dico all'indomani di celebrazioni molto enfatiche e parziali del cinquantenario del 18 aprile 1948. Su questa storia, narrata fuori dai registri dell'ufficialità, conosciamo le pagine splendide di Michele Pantaleone o le immagini indimenticabili del film «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi.

Questo avvenimento non rappresenta solo la prima strage di Stato, ma è la prima di una lunga sequenza di segreti e di bugie che accompagneranno le stragi italiane. Non vorrei dimenticare le bugie di quel Ministro dell'interno che mentì sulla dinamica dell'assassinio di Salvatore Giuliano; non vorrei neppure dimenticare che anche all'indomani dell'omicidio di Salvatore Giuliano, con la morte per avvelenamento di Gaspare Pisciotta, cominciò una serie di eliminazioni che ricorrono nella storia italiana.

Naturalmente, per tutti questi motivi, la parte politica che rappresento non può che essere profondamente d'accordo con la scelta che oggi si compie.

NOVI. Signor Presidente, ritengo che la desegretazione degli atti dovrebbe rappresentare una consuetudine e dovrebbe interessare non solo il passato ma anche il presente.

Gli stessi lavori di questa Commissione e le audizioni come quelle svolte a Milano, Napoli, Caserta o in altre città d'Italia, in assenza di fatti che mettono in discussione la tenuta stessa delle istituzioni, non devono essere caratterizzati da alcuna forma di segretazione. In genere, infatti, la segretazione serve per sollevare dubbi ed interrogativi e può stendere un velo di opacità che i lavori della Commissione non meritano.

Pertanto, esprimo il mio grande consenso al lavoro svolto dal collega Calvi che si sarebbe potuto realizzare anche dieci o quindici anni fa, anche perchè non sono emersi dati nuovi e sconvolgenti sulla strage di Portella della Ginestra; infatti, già a quindici anni leggevo sui giornali le stesse notizie emerse nel corso di questi lavori. Sarebbe opportuno ridi-

mentionare l'accaduto perchè si tratta di fatti che si conoscevano già molti anni fa.

La desegretazione degli atti che oggi compiamo rappresenta comunque un dato encomiabile che dovremmo estendere anche alle audizioni che tuttora la Commissione antimafia continua a svolgere.

PARDINI. Ricordo anzitutto a me stesso che l'atto che stiamo compiendo, al di là di quanto detto fino adesso, aumenta enormemente la credibilità e l'autorevolezza della nostra Commissione ma, allo stesso tempo, ricordo che, proprio perchè si opera una desegretazione di documenti che per tanto tempo sono stati avvolti da un alone di mistero, si pone sulle nostre spalle una responsabilità nei confronti della stessa Commissione in termini di partecipazione e di discrezione rispetto al lavoro che essa svolge. Desegretare significa aumentare l'autorevolezza della Commissione e aumentare l'autorevolezza della Commissione significa estendere la responsabilità dei commissari che ne fanno parte.

Proprio nel momento in cui si compie una desegretazione degli atti, dobbiamo avere chiara la consapevolezza che la responsabilità di partecipare ai lavori di questa Commissione mette in luce anche la responsabilità dei nostri rapporti con l'esterno - mi riferisco in particolare alla stampa - che in tempi recenti sono costati al nostro Presidente una precisazione che non meritava.

Al di là dei peana e delle frasi di rito, questo gesto oggi deve far crescere in noi stessi la consapevolezza del compito che svolgiamo.

MOLINARI. A nome del Gruppo parlamentare del Partito popolare italiano che rappresento in questa sede, esprimo un apprezzamento per la relazione svolta dal senatore Calvi. Ritengo inoltre che questa mattina la Commissione stia compiendo un atto importante; io stesso ho potuto constatare, insieme al senatore Figurelli, durante una recente visita a Camporeale, la forte e viva necessità ancora presente di scoprire fino in fondo la verità relativa alla strage di Portella della Ginestra.

Condivido ed apprezzo questa decisione ritenendo che, oltre alla desegretazione degli atti, sia necessario invitare a riaprire i processi su questa vicenda perchè la verità venga totalmente acquisita.

MANTOVANO. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale e la condivisione piena dell'esigenza di trasparenza che viene dalla pubblicazione di questi atti, mi limito a sottolineare il valore simbolico, più che di sostanza, di questa deliberazione. Non voglio attentare ad una certa enfasi della quale la deliberazione stessa sembra essere circondata, anche perchè facendo il confronto con altre nazioni, in quegli ordinamenti gli archivi si svuotano in un tempo sicuramente inferiore rispetto a quello che ci divide dalla strage di Portella della Ginestra. La sostanza sarà assicurata dopo il simbolo, quando tutti i documenti relativi a questo episodio specifico - come già è stato sottolineato - saranno resi pubblici. Mi auguro che tutto ciò possa costituire uno sprone per il Governo.

Certo, mi rendo conto che l'equilibrio sarà più difficile da mantenere e i problemi da affrontare saranno sicuramente maggiori quando si dovrà decidere in ordine al segreto su atti meno remoti dai quali, però, possono derivare per tutti elementi di valutazione su fatti che hanno ancora influenza sulla politica più che sulla storia. Pertanto mi auguro che il valore simbolico di questa deliberazione costituisca uno stimolo ad un gesto coraggioso per consentire di acquisire altri elementi di questo tipo.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, ritengo opportuno sottolineare che in questa giornata si sta compiendo un passo importante, però sarebbe stato indubbiamente più positivo che tutti gli atti inerenti alla strage di Portella della Ginestra fossero stati desegretati. Mi risulta invece che negli archivi del Viminale ce ne siano altri di cui non siamo a conoscenza o perlomeno di cui abbiamo solamente una conoscenza marginale.

In questa occasione vorrei auspicare che la stessa determinazione prodotta dalla Commissione antimafia per la desegretazione degli atti di Portella della Ginestra venga manifestata anche per altri atti - a cui faceva riferimento il collega Mantovano - inerenti episodi più recenti della nostra storia che è opportuno vengano portati a conoscenza degli italiani, per far sì che la Commissione antimafia possa veramente essere di aiuto al paese e per fare luce su troppi episodi oscuri, anche recenti, che sono avvenuti nella nostra storia.

CENTARO. Signor Presidente, condivido in larga misura gli apprezzamenti espressi sull'operato del Gruppo di lavoro e del relatore, senatore Calvi. Inoltre attribuisco un altissimo valore morale e simbolico a questa deliberazione della Commissione.

Ritengo tuttavia che non vi sarà quel valore sostanziale e che sarà delusa quell'aspettativa da tanti riposta e probabilmente enfatizzata dai giornali, perchè in realtà gli atti che verranno desegretati attengono a fatti marginali o conosciuti. Non sono gli atti che potrebbero veramente svelare il segreto dei mandanti e di tutto ciò che sta dietro Portella della Ginestra; si tratta di atti che certamente si trovano presso il Viminale e che attengono ad un modo di intendere lo Stato e di fare politica che deve essere assolutamente superato, se si vuole arrivare a una svolta concreta e seria. Il nuovo modo di fare politica deve passare attraverso uno Stato che fa della trasparenza la propria forza. Lo Stato non deve essere forte nascondendo eventuali deviazioni di propri dipendenti, di propri funzionari o di propri servizi; deve essere forte ammettendo i propri errori.

In questa ottica, è del tutto evidente che bisogna disvelare ben altri segreti; che è necessaria una gestione sostanzialmente trasparente e non di pura facciata. La vera segretezza deve permanere solo per gli atti relativi ai procedimenti giudiziari in corso; questi ultimi hanno necessità del mantenimento del segreto, utile a far sì che le indagini conducano, e non solo per soddisfare l'interesse pubblico, alla punizione del reato. Ma, escludendo questa categoria che si conclude nel processo e che

quindi ha in esso il termine per la pubblicità, non vi devono e non vi possono essere altri segreti. Allora, certamente la deliberazione odierna rappresenta un primo passo e un esempio.

A questo punto, attendiamo dal Governo esempi più concreti e più sostanziali, affinché poi non vi sia quella teoria stragista, che inizia da Portella della Ginestra e che, attraverso una serie di passaggi, sembra connotare un unico disegno stragista in Italia; ciò, a mio avviso, si annida soltanto nella mente di chi vuole fare fantapolitica ad ogni costo e per chiari fini politici.

Se questo è un primo atto di svolta, un primo momento di vero cambiamento nella politica, ben venga. Noi a questo punto attendiamo anche la verità per tutte le altre stragi e tutti gli altri atti che l'Esecutivo deve svelare al più presto. Speriamo di non dover aspettare cinquant'anni per sapere come si è svolta la vicenda Di Maggio; lo stesso per le altre stragi. Si dovrebbe conoscere la verità subito, nel momento in cui non vi è più una vera necessità giudiziaria - altre necessità non ve ne possono essere - di copertura di questi segreti.

Certamente questo sarà un 1° maggio diverso. Però ancora siamo al momento simbolico. Noi attendiamo il momento sostanziale e questa maggioranza avrà il nostro plauso solo se avrà il coraggio di svelare tutto ciò che si trova negli archivi dell'Esecutivo e non solo ciò che può far comodo per parata, per simbolismo e per facciata.

PRESIDENTE. Cari colleghi, esprimo una gratitudine particolare al senatore Calvi per la sua introduzione, perchè essa, nei principi che la ispirano, corrisponde a quell'idea, che noi consideriamo importante, di impegno quotidiano di lotta contro la mafia e contro la criminalità organizzata. L'esercizio della trasparenza è un atto militante di lotta contro la mafia e tutto ciò che invece avvolge di misteri e di segreti l'attività di qualunque istituzione dello Stato rischia di essere, anche involontariamente (ne sono personalmente molto convinto), un atto di collusione con quella particolare forma perversa che alimenta e che fa forte la cultura mafiosa in alcune zone del paese: l'omertà, il segreto, il mistero.

Il grande valore di tutto ciò è che giungiamo a questa decisione, anche se cinquantuno anni dopo: troppi a mio avviso, però lo facciamo. Personalmente sono grato anche al particolare corso delle vicende umane e personali. Avendo partecipato a comizi in tutte le piazze della Sicilia per trent'anni, chiedendo trasparenza e verità su Portella della Ginestra, mi riempie di un grandissimo orgoglio e mi emoziona l'idea che tocchi proprio a me questa mattina chiedere alla Commissione il voto che libera questi atti dal segreto.

Però voglio sottolineare subito che bisogna prestare attenzione nella lettura di questi atti. Sono tra coloro che hanno avuto la possibilità non di leggerli tutti, ma di sfogliarli nella maggior parte, di leggerne una parte cospicua, dal momento che si tratta naturalmente di un materiale immenso. La mia opinione è che la Commissione antimafia non si deve limitare solo alla pubblicazione; dobbiamo rivolgerci a coloro che hanno cercato di capire senza avere a disposizione questi documenti, agli storici, agli intellettuali e ai giornalisti che hanno seguito le vicende di Por-

tella della Ginestra, essendo questo un grande fatto storico e politico, ma anche mediatico. I giornali, i libri e i film che hanno scandito la storia della cultura italiana nel dopoguerra hanno come punto di riferimento quella data: il 1° maggio 1947.

Non mi dispiacerebbe se nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza, che convocherò anche con questo punto all'ordine del giorno, si decidesse di dare ad un gruppo di storici, di intellettuali e di giornalisti, che hanno avuto un ruolo e un titolo in questa vicenda, perchè se ne sono a lungo occupati, la possibilità di leggere questi documenti. Come sempre capita, i fatti della storia possono essere diversamente considerati: di scarsissimo interesse, per chi ha una memoria lontana dei fatti; interessanti, per chi li ha vissuti con lo spirito militante che ha animato molti di noi; ma anche interessantissimi, ad esempio per gli storici a cui mettiamo a disposizione il materiale, perchè loro sono in condizione di inserire al posto giusto quelle tessere che mancano al mosaico della verità su Portella della Ginestra. Noi non sappiamo in quale posto vanno collocati i documenti che mettiamo a disposizione, ma loro possono aiutarci. Si tratta comunque di una questione che affronteremo in un'altra circostanza (non voglio avviare una discussione su questo aspetto), cioè nel corso della prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza, dove verranno assunte determinazioni che poi la Commissione, se lo riterrà opportuno, renderà oggetto di deliberazione.

Vorrei ora affrontare un'altra questione. Invito alla trasparenza nella misura più ampia possibile. Faccio un esempio concreto evidente a tutti noi: un'ora fa abbiamo adottato una decisione in seduta segreta. Non possiamo dirla ora dal momento che è attivato l'impianto di collegamento audiovisivo interno, ma l'abbiamo dovuta assumere perchè se quell'atto fosse stato reso pubblico non avrebbe avuto senso, perchè aveva bisogno di un grande livello di riservatezza; da domani la necessità di riservatezza per quell'atto non ci sarà più, ma per la giornata di oggi questa era indispensabile.

Tutti gli atti che attengono ad indagini in corso e che possono intralciarle e tutti gli atti che contengono questioni o fatti che possono mettere in pericolo l'incolumità anche di un solo cittadino debbono necessariamente rimanere segreti, finchè le indagini sono in corso e finchè non ci sia più bisogno di tutelare l'incolumità personale di qualcuno. Questo è il principio che dobbiamo adottare. Come ho già detto, nel caso in cui qualcuno - cittadino, giornalista o storico - chieda alla Commissione la possibilità di accedere ad atti segretati, noi dobbiamo attivare immediatamente la procedura, della quale fra poco il senatore Calvi parlerà alla Commissione, per desegretare tali atti. Ad esempio, mi è stata rivolta dall'onorevole Nando Dalla Chiesa una richiesta formale di desegretare atti in possesso della Commissione antimafia che attengono alla memoria di suo padre; io penso che dobbiamo dare corso a questa richiesta e mettere tali atti a disposizione del Gruppo di lavoro che dovrà valutare se questi possono essere desegretati sulla base dei criteri indicati.

Sono dell'opinione, comunque, che meno segretiamo meglio è, anche perchè – come dimostrano i fatti di Messina della settimana scorsa – è proprio difficile mantenere il segreto in questo paese.

Passiamo ora alla votazione che, come già annunciato in precedenza, verrà ripresa dalle telecamere inviate da diversi emittenti televisive, come sempre avviene quando si tratta di fatti che scandiscono in qualche modo la storia del nostro paese.

Metto ai voti la proposta di pubblicare gli atti in possesso della Commissione riferibili alla strage di Portella della Ginestra.

È approvata.

Ringrazio i colleghi per aver voluto adottare all'unanimità questa deliberazione. Sarà mia cura comunicare ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica la delibera testè assunta dalla Commissione. Inoltre, chiederò un colloquio con il Vice Presidente del Consiglio, onorevole Veltroni, il quale annunciò proprio un anno fa, in occasione del cinquantenario della strage avvenuta il 1° maggio 1947, il proposito del Governo di desegretare tutti gli atti ad essa relativi, e gli comunicherò questa decisione della Commissione, chiedendo anche al Governo di dare seguito al proposito da esso manifestato con la stessa tempestività che ha caratterizzato nell'occasione il lavoro della Commissione. (*Vivi, generali applausi*).

Sul regime degli atti acquisiti e formati dalla Commissione nel corso dell'attuale legislatura

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sembra a questo punto opportuno inserire tra i lavori odierni della Commissione l'esame delle proposte formulate dal Gruppo di lavoro appositamente istituito in tema di classificazione e conseguente regime di consultazione degli atti conservati nell'archivio della Commissione nell'attuale legislatura.

Do quindi la parola al senatore Calvi, affinché relazioni sul lavoro svolto.

CALVI. Signor Presidente, il Gruppo di lavoro da me presieduto ha elaborato un documento, su cui ha lavorato molto, che riguarda il regime degli atti conservati nell'archivio della Commissione.

Prima di passare all'illustrazione delle proposte che il Gruppo di lavoro ha predisposto, vorrei cogliere l'occasione per interloquire brevemente con l'onorevole Mancuso e dire subito che la sua osservazione, come sempre acutissima, rispetto alla mia precedente relazione è da me condivisa. Ho voluto esprimere il concetto, che poi naturalmente ho cercato di tradurre in qualche modo nel regime di questi atti, in base al quale il segreto è comunque e sempre un'eccezione, anche se forse ho dimenticato – ma questo aspetto non era oggetto di discussione – di precisare che tale eccezione è soprattutto temporanea. Infatti, è necessario fissare dei criteri secondo cui sia possibile costituire un'area di riserva-

tezza, facendo riferimento soltanto – come dicevo – ad interessi costituzionalmente rilevanti, quali possono essere i diritti della persona, il diritto dello Stato come soggetto internazionale o l'attività di indagine quando essa è in corso. Ma condivido anche l'osservazione dell'onorevole Mancuso, cioè che un'affermazione generale o generica, che faccia riferimento ai valori della Costituzione, è tutto e niente nello stesso tempo e potrebbe essere anche oggetto di interpretazioni equivoche.

Per quanto riguarda il regime degli atti conservati nell'archivio della Commissione, noi abbiamo elaborato un documento che ha preso a base la normativa adottata nella precedente legislatura dalla Commissione presieduta dalla onorevole Parenti in tema di classificazione di atti, al fine di definirne le modalità di consultazione da parte degli onorevoli commissari e dei collaboratori della Commissione, e quindi abbiamo formulato una serie di proposte.

Innanzitutto, proponiamo di individuare come atti segreti gli atti giudiziari segreti ai sensi dell'articolo 329 del codice di rito (che – lo ricordo per chi non è un giurista – riguarda l'obbligo di segreto e fa riferimento agli atti di indagine compiuti dal pubblico ministero), gli atti che sono formalmente classificati come segreti o riservati dalle autorità da cui provengono, gli atti sui quali la stessa Commissione antimafia ha posto il segreto funzionale, i resoconti stenografici delle sedute segrete o delle parti dichiarate segrete delle sedute pubbliche e gli anonimi. Naturalmente questi atti segreti sono consultabili dai commissari e dai collaboratori esclusivamente nei locali della Commissione; non è consentito averne copia, mentre è consentita, previa autorizzazione del Presidente, la predisposizione di duplicati numerati al fine di rendere possibile la consultazione contemporanea degli atti. Proponiamo quindi di ratificare una prassi che di recente il presidente Del Turco ha instaurato proprio perchè riteneva corretto limitare in qualche modo la diffusione di notizie che erano sicuramente segrete.

Proponiamo inoltre che siano considerati riservati gli atti giudiziari di cui ai commi 2, 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 114 del codice di procedura penale (che indica tutti gli atti che non possono essere pubblicati), gli atti non formalmente classificati, provenienti da altre autorità, che ne abbiano raccomandato l'uso riservato, gli atti provenienti da privati (persone fisiche e associazioni) che facciano espressa richiesta di uso riservato. Su questo ultimo punto però vorrei esprimere una piccola riserva e suggerire una soluzione alternativa. Abbiamo detto che i resoconti stenografici delle audizioni svolte dinanzi ai Comitati di lavoro o alle delegazioni della Commissione sono considerati segreti, e regolati secondo le norme di cui al punto 1 del documento che vi è stato distribuito, fino al momento in cui tali atti non siano fatti propri con apposita delibera dalla Commissione, che ne regola contestualmente il regime. Con ciò naturalmente si intendeva tutelare quanto più possibile l'atto compiuto dalla Commissione. Mi è stato fatto osservare che forse sarebbe possibile attenuare questo rigore, definendo i resoconti stenografici delle audizioni dei Comitati di lavoro o delle delegazioni della Commissione come atti riservati e non coperti da segreto, perchè i commissari spesso hanno bisogno di consultarli per lavorare nell'immediatezza di queste

audizioni. Per questo motivo, si potrebbe aggiungere una lettera *d*) al punto 2, indicando questi resoconti stenografici tra gli atti riservati e quindi regolati secondo questo regime. Credo si possa fare questa scelta, ma naturalmente rimetto a voi la decisione.

Si propone poi che la consultazione e l'estrazione di copie, a seguito di richiesta scritta, possano essere effettuate su tutti gli atti liberi da vincoli specifici.

Dal momento che avete tutti letto la proposta relativa al regime degli atti conservati nell'archivio della Commissione, mi auguro che essa possa essere oggetto di approvazione poichè introduce, per la prima volta, un regolamento abbastanza rigoroso che consentirà non solo di controllare il materiale che abbiamo raccolto attraverso le audizioni, ma anche di tutelare quel momento di riservatezza spesso essenziale ai fini del proseguimento del nostro lavoro.

Vi chiedo quindi di approvare il documento in questione.

MANCUSO. Signor Presidente, vorrei fare due annotazioni. La prima inerisce al regime di mera riservatezza proposto per gli atti riguardanti le audizioni avanti ai Comitati di lavoro. A me parrebbe prudente e sempre nel rispetto dell'esigenza primaria della pubblica conoscibilità che, non essendo quelle audizioni per loro natura o per esigenze intuitive tutte riservate, tale valore alle stesse venisse impresso a seguito di delibera del Comitato medesimo, giacchè è possibile o che lo svolgimento abbia già un'immediata rilevanza rispetto all'interesse generale ovvero che, per sua natura, la materia sfugga all'esigenza della riservatezza. Non so se questa opinione sarà o no accolta, però a me pare logica.

L'altro punto che vorrei sottoporre all'acuta disamina del relatore è il seguente. Il regime normativo applicabile alle determinazioni della Commissione è necessariamente subordinato, nel caso di atti giudiziari, a una sorta di primato funzionale dell'esigenza processuale oppure la stessa Commissione può ritenersi titolare di una funzione autonoma, e quindi indipendente dalle determinazioni dell'autorità giudiziaria, così che possa reputare, diversamente da questa, segreto o non segreto, nei propri confronti, un determinato atto o un determinato documento? Inoltre ritengo che, allorchè l'autorità giudiziaria mantiene al proprio interno e nei confronti dei soggetti terzi, cioè di tutti i possibili interessati, il regime di segretezza o riservatezza dei propri atti, essa non possa invocare tale regime per sottrarsi ad un obbligo di comunicazione alla Commissione antimafia. Questo perchè dobbiamo metterci bene in testa, una volta per tutte, che lo stesso obbligo di relazione all'autorità giudiziaria in ipotesi intuitive di reato può venir meno quando la Commissione antimafia, cui spetta la tutela di valori non meno alti e non meno rilevanti di quelli della giustizia penale, abbia a ritenere che, in un certo momento, neanche l'autorità giudiziaria possa essere resa partecipe di una determinata realtà storica.

In sintesi, chiedo se è possibile attribuire ai Comitati di lavoro una valutazione *ipso facto* della riservatezza o meno delle proprie audizioni e, all'esito dello scioglimento di questa riserva, la facoltà di dire se si

tratta o no di atti riservati; inoltre, se è possibile determinare in modo puntuale il valore della riservatezza che compete alla Commissione non solo, in sè e per sè, come disciplina e connotazione formale degli atti, ma anche come rapporto con altre autorità. Ad esempio, a me è sembrato tecnicamente non provvida la decisione di rimettere, senza alcuna disamina interna, determinate acquisizioni all'autorità giudiziaria, sul falso presupposto - uso il termine «falso» in senso rispettoso - che noi fossimo da equiparare a quei soggetti cui il codice di procedura penale rende obbligatorio il referto all'autorità giudiziaria. Noi, infatti - come ho già detto - amministramo altri valori; quindi, la seconda richiesta, collega Calvi, è quella di stabilire cosa la riservatezza comporta non solo come crisma formale, ma anche come limite al nostro potere di mandarla ad effetto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se la discussione dovesse prendere la piega di un ampio dibattito sul testo al nostro esame, allora un passaggio all'Ufficio di Presidenza diventerebbe indispensabile, altrimenti rischieremmo di fare qui una discussione molto lunga che ci impedirebbe poi di esaurire quella parte dell'ordine del giorno che invece consideriamo oggi particolarmente rilevante, quella cioè relativa alla conclusione della vicenda Messina.

DE ZULUETA. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Mancuso per la sua osservazione sul lavoro dei Comitati e quindi non solo esorto il senatore Calvi a derubricare da segreti a riservati i loro atti, ma mi associo anche all'osservazione del collega secondo cui i lavori dei Comitati non sono, per loro natura, necessariamente riservati. Io, ad esempio, come coordinatrice del III Comitato di lavoro, ho svolto delle audizioni, che sono state accompagnate anche da documenti scritti, che gli auditi non consideravano riservate e oggi mi trovo, insieme ai consulenti, paradossalmente nella situazione di incontrare grande difficoltà nell'accedere a tale materiale che è indispensabile per la preparazione di un rapporto. Infatti, ci sono stati momenti di difficoltà nel corso delle nostre audizioni, in particolare in occasione dell'indagine svolta sui livelli di cooperazione giudiziaria e di polizia, tema che credo interessi questa Commissione in quanto tocca anche il delicato problema delle rogatorie internazionali. Pertanto, vorremmo poter lavorare con un po' più di velocità; peraltro, in certe sedute, noi stessi abbiamo valutato l'opportunità di tutelare con il vincolo della segretezza le nostre deliberazioni, ma nella stragrande maggioranza dei casi si trattava di atti non solo perfettamente pubblici ma addirittura di dominio pubblico perchè si riferivano ad attività svolte dalla magistratura e dalle forze dell'ordine.

Pertanto, pregherei il senatore Calvi di prendere in considerazione il suggerimento dell'onorevole Mancuso.

FIGURELLI. Complessivamente apprezzo le proposte avanzate. Signor Presidente, desidererei porre due questioni. La prima riguarda la condizione particolare nella quale si sono già trovati o possono venire a trovarsi sia i consulenti di questa Commissione che i singoli commissari

impegnati a vari livelli nella predisposizione di relazioni o di atti similari. Credo che per questi consulenti e commissari, anche al fine di rendere spedito e più efficiente il lavoro complessivo della Commissione, dovrebbe essere prevista, con tutti gli accorgimenti necessari, una clausola speciale di autorizzazione a lavorare. Non è possibile trasferirsi qui con una brandina per consultare montagne di documenti. I magistrati di Torino auditi dal Gruppo di lavoro da me presieduto hanno portato con loro - e alcuni colleghi ne sono testimoni - dei valigioni pieni di carte tra le quali vi sono degli atti che vanno sicuramente esaminati. Per alcuni documenti, pertanto, occorre avere più tempo a disposizione. Pertanto propongo di inserire una clausola con la quale a tal fine si preveda un'autorizzazione speciale del Presidente o comunque un qualche accorgimento in relazione alle copie fornite al consulente o al commissario.

La seconda questione riguarda una precisazione che - a mio avviso - andrebbe fatta alle lettere *b)* e *c)* del punto 1 e alle lettere *b)* e *c)* del punto 2. La specificazione che propongo è quella di utilizzare la dizione «fino al momento in cui», già usata, nel penultimo capoverso, al punto 3. Infatti gli atti formalmente classificati dalle autorità da cui provengono come segreti o riservati spesso hanno questa classifica di segretezza o di riservatezza per uno spazio di tempo definito oppure non predeterminato e che pertanto può essere più ampio o più ristretto a seconda dello sviluppo degli avvenimenti. Occorre intendersi al fine di evitare episodi già verificatisi in archivio. Quindi per un articolo di giornale facente parte del materiale segretato è opportuno inserire una clausola che faccia riferimento al momento in cui il segreto o la riservatezza vengono mantenuti da determinate autorità.

Credo che questa osservazione possa essere svolta anche per la lettera *c)* del punto 1 relativa agli atti sui quali la Commissione ha posto il segreto funzionale, a dimostrazione di quanto il presidente Del Turco ha affermato poco fa, a commento della decisione da noi presa questa mattina in apertura di seduta e che è stata segretata pena la vanificazione dell'atto sul quale ci pronunciavamo.

Analogo accorgimento proporrei di usare per le lettere *b)* e *c)* del punto 2, relativo agli atti non formalmente classificati provenienti da altre autorità che ne abbiano raccomandato l'uso riservato. L'uso riservato in realtà può essere raccomandato in un determinato momento, per un giorno, per una certa settimana, per un anno fino al compimento di altri atti ma non *fur ewig*. Gli atti provenienti da privati che facciano esplicita richiesta di uso riservato(*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, *fur ewig* è una formula marxista e significa verso tutti. Fa parte della tradizione marxista. Capisco che ci sono differenti tradizioni culturali in questa Commissione.

FIGURELLI. Non ha a che fare solo con il marxismo, signor Presidente. Ripeto, la richiesta di uso riservato di atti provenienti da privati va considerata entro un termine e uno spazio determinati.

CARRARA. Signor Presidente, sarò brevissimo e spero puntuale. Ho partecipato al lavoro che ha consentito la stesura di questo docu-

mento e quindi, non soltanto per il lavoro svolto, ma anche per l'impegno profuso che ha cercato di tener conto di tutte le tematiche esterne sia in sede di Comitati di lavoro che di Commissione, so che lo sforzo è servito ad avviluppare tutte le questioni relative alle diverse tipologie di atti acquisiti dalla Commissione antimafia.

Ritengo che il parametro normativo di riferimento, che funge anche da preambolo a questo documento che siamo chiamati ad approvare, è dato dall'articolo 23 del Regolamento interno della Commissione. È su questo binario che noi dobbiamo impegnare i percorsi successivi. Questi percorsi ci inducono a ritenere che il compito, per quanto attiene alla segretezza e desegretezza degli atti, compete alla Commissione nella sua interezza, nel suo *plenum*. La novità sta nel fatto che al tempo stesso era annoverata, nella formulazione dell'articolo 23, l'istituzione di un apposito Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti il quale ha esordito proprio nella desegretezza degli atti relativi ai fatti di Portella della Ginestra. Quindi, - a mio avviso - è da condividere tutto ciò che è stato formulato tenendo conto non soltanto della diversificazione degli atti tra riservati e segreti (anche in relazione alla disciplina degli anonimi che sono assoggettati *in toto* al regime codicistico), ma anche - e alludo naturalmente al contenuto degli interventi di coloro che mi hanno preceduto, che pongono questioni sulle quali si può certamente dibattere ma che per un aspetto sono sicuramente superate - della riservatezza degli atti così come disciplinati alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del punto 2, atti riservati *ab origine* e non per sempre in quanto la Commissione può regolarne diversamente la disciplina e la connotazione. Mi riferisco anche al regime di segretezza dei resoconti stenografici, alle audizioni svolte dai Comitati di lavoro ovvero da parte delle delegazioni della Commissione i cui atti sono caratterizzati da una segretezza che, per usare un eufemismo di tipo amministrativo, è a formazione progressiva. Certamente però non lo è per sempre nel senso che - come è stato esplicitato - tali atti devono considerarsi segreti e regolati secondo le norme di cui al punto 1, cioè fino al momento in cui non siano stati fatti propri, con apposita delibera, dalla Commissione che ne regola contestualmente il regime di riservatezza, di parziale o totale segretezza. Attualmente non è una destinazione eterna.

Mi riferisco poi - e con questo concludo - alle osservazioni svolte dall'onorevole Mancuso, richiamandomi ancora una volta alle ragioni della premessa di cui all'articolo 23 del Regolamento interno. I Comitati di lavoro altro non sono che articolazioni di un *plenum* cui è stata demandata la piena cognizione per poi poter deliberare sul carattere degli atti stessi. Allora, mai e poi mai, alla stregua della normativa e dello specifico dettato, si potrebbe fare una modifica di questo tipo perchè essa inciderebbe sul contenuto stesso di cui all'articolo 23, per cui la sede sicuramente non è quella naturale, almeno in questo momento, per potere deliberare una modifica in tal senso.

Anche la seconda questione non si può decidere in questa sede: essa attiene al regime della segretezza degli atti, secondo i vincoli e i parametri utilizzati in Commissione e la segretezza dell'atto istruttorio di tipo giudiziario, che invece non soffre e non deve assolutamente soffrire

di limitazioni di sorta, se non nei casi disciplinati dal codice di rito a proposito delle possibilità di poter opporre il segreto di Stato, che è di natura assolutamente eccezionale e di cui comunque in questa sede si può dibattere come di tante altre questioni: dobbiamo ricordarci che la nostra non è neanche una Commissione referente. Quindi, anche in questo caso, si dovrebbe incidere in sede legislativa attraverso una proposta di modifica approvata in Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Calvi, con questa avvertenza: o siamo in condizione di ricondurre le osservazioni emerse in proposte di emendamenti ad una proposta unitaria, da armonizzare quindi in sede di coordinamento, in modo da poter approvare il testo proposto, oppure non possiamo farlo perchè rimane un dissenso. Se non vi è dissenso, prego il senatore Calvi di indicare in quale contesto si possono accogliere le osservazioni formulate.

CALVI. Signor Presidente, anzitutto per quanto riguarda il punto 3, su cui avevo evidenziato una scelta da fare, l'onorevole Mancuso, da giurista qual è, cogliendo immediatamente il problema, ha presentato un suo emendamento, che condivido, di cui vorrei dare lettura alla Commissione. Il punto 3 è sostituito dal seguente: «Per i resoconti stenografici delle audizioni svolte avanti ai Comitati ristretti o a delegazioni della Commissione, i Comitati e le delegazioni medesimi propongono alla Commissione se gli atti o le notizie da essi acquisiti debbano essere considerati o meno come segreti o come riservati, in base al regime dettato dal Regolamento e della presente normativa di attuazione». Quindi, ripeto, condivido tale proposta emendativa perchè risolve la questione.

Quanto agli altri problemi, vorrei ricordare soltanto questo. In realtà, nell'elencare tali classificazioni, noi abbiamo seguito ciò che è già contenuto nella legge istitutiva della Commissione. Infatti, i rapporti tra autorità giudiziaria e Commissione parlamentare sono regolati dall'articolo 4 della legge istitutiva, in cui si affermano due concetti: il primo è che la Commissione può anche derogare al divieto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale e chiedere atti e documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso. L'autorità giudiziaria, qualora ritenga di non dover derogare al segreto di cui al suddetto articolo 329, può farlo, ma deve emanare un decreto motivato di rigetto. Naturalmente, quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede senza ritardo. Vorrei però ricordare che stiamo parlando di un tempo straordinariamente esiguo perchè l'articolo 329 fa riferimento agli atti e alle indagini compiuti dal pubblico ministero fino a quando l'imputato non ne possa avere conoscenza, cioè all'interrogatorio dell'imputato, e comunque non oltre la chiusura delle indagini preliminari. Quindi, il tempo è già predeterminato dall'articolo 329 e non è particolarmente esteso, anzi, come tutti sappiamo, gli atti vengono resi noti pressochè nell'immediatezza dell'inizio del processo proprio perchè, nel momento in cui vi è l'interrogatorio dell'indagato, questi diviene imputato e non vi è più segreto così come definito dall'articolo 329.

In base al comma 2 del citato articolo 4, la Commissione stabilisce quali atti e documenti non debbano essere divulgati; si conferisce alla Commissione tale potere, anche in relazione alle esigenze attinenti ad atti istruttori in corso. Però – ed è questo il punto più importante – la legge dice che in ogni caso devono essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari. Questo stabilisce la legge istitutiva della nostra Commissione, per cui noi ci siamo dovuti attenere a tale disposizione, che in realtà non è altro che l'articolo 329 del codice di procedura penale.

Conclusivamente, ritengo che le osservazioni potrebbero essere mantenute nell'accoglimento dell'emendamento presentato dal senatore Mancuso sul comma 3 e che si possa pervenire all'approvazione della proposta.

CARRARA. Signor Presidente, vorrei sollecitare il senatore Calvi, in caso di recepimento dell'emendamento Mancuso, di operare il necessario coordinamento tra il punto 3, che detta una disciplina speciale a proposito dei resoconti stenografici delle audizioni svolte avanti ai Comitati ristretti e alle delegazioni della Commissione, e l'articolo 23 del Regolamento interno che invece detta una disciplina generale ed incarica di tutto questo, cioè dell'esame del regime di pubblicità degli atti, l'apposito Comitato.

MANCUSO. Signor Presidente, se mi consente, vorrei fare una precisazione partendo da un aspetto secondario. Al punto 3, laddove si legge: « I resoconti stenografici delle audizioni svolte avanti i Comitati o le delegazioni della Commissione sono considerati segreti...», proporrei di sopprimere la parola «considerati». Potrebbe infatti sembrare che vi sia una differenza tra il livello della considerazione e quello dell'essenza delle cose.

Vorrei inoltre proporre un emendamento aggiuntivo, in connessione con la riserva che facevo dell'autonomia dei poteri della nostra Commissione. Mi riferisco esattamente al punto 1, laddove vengono riportate le lettere *a)*, *b)* e *c)*. Anche in questo caso occorrerebbe fare una rettifica letterale, ma il senso è il seguente. «Sono segreti gli atti sui quali la Commissione pone» – giacché l'espressione «ha posto» potrebbe avere un valore archivistico e non considerare il presente – «il segreto funzionale, il quale è dalla medesima opponibile anche nei confronti di altre autorità e di altri poteri pubblici». In questo modo noi preserviamo proprio quel valore dell'autonomia che deve valere in relazione all'autonomia della nostra funzione.

PRESIDENTE. Se l'accoglimento delle proposte avanzate dall'onorevole Mancuso e dall'onorevole Carrara apre una questione, sono per risolverla in sede di Ufficio di Presidenza e non questa mattina in Commissione. Preferirei però procedere oggi all'approvazione delle proposte. Non so se il senatore Calvi ritiene che le questioni poste sono di tale rilievo da meritare un ulteriore approfondimento, una rielaborazione da parte del Gruppo di lavoro, a meno che non si ritenga, senatore Calvi,

che in sede di coordinamento del testo si possa trovare il modo per rendere queste formulazioni coerenti con l'insieme del testo.

FIGURELLI. Anch'io, Signor Presidente avevo fatto due proposte.

PRESIDENTE. Quelle alle quali non è stata data una risposta sono considerate accolte.

CALVI. Signor Presidente, proporrei di dare mandato, senza passare per l'Ufficio di Presidenza, al Gruppo di lavoro stesso di rivedere il testo. Chiedo però, così come ha fatto l'onorevole Mancuso che ha formulato le sue proposte in maniera precisa, a chiunque abbia osservazioni e modifiche da proporre di farlo negli stessi termini.

PRESIDENTE. Concordo con il suo invito, senatore Calvi.

Poichè non si fanno osservazioni, la proposta testè avanzata dal senatore Calvi si intende accolta.

Rinvio della discussione della relazione annuale, prevista dall'art. 1, comma 1, lettera d) della legge 1° ottobre 1996, n. 509

PRESIDENTE. Propongo che il terzo punto all'ordine del giorno sia rinviato ad una successiva seduta. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e approvazione della relazione sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina.

Ha chiesto di parlare per un intervento preliminare l'onorevole Napoli.

NAPOLI. Signor Presidente, vorrei intervenire preliminarmente per chiedere, se possibile, di non porre in votazione oggi la relazione che ci stiamo apprestando ad esaminare, per una serie di motivi.

Innanzitutto questa relazione risultava segretata, e per leggerla avremmo dovuto prenderci la briga di venire qui e quindi non abbiamo avuto la possibilità di valutarla bene. Tra l'altro, mi sembra che l'episodio che si è verificato la scorsa settimana, e che non può essere sotta-ciuto, ponga in evidenza delle contraddizioni. «La Gazzetta del Sud», noto periodico locale del Mezzogiorno (la cui tiratura, peraltro, è di numerose copie quotidiane) ha riportato a caratteri cubitali, dedicando all'argomento una intera pagina, le conclusioni di questa relazione: conclusioni che non coincidono con quelle presentate oggi al nostro esame. Quindi c'è una disparità di valutazione...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, non si tratta di una disparità. Non si possono mettere a confronto un atto parlamentare, quale quello che lei ha ora di fronte, ed una fuga di notizie non controllate: «la Gazzetta del Sud» avrebbe potuto tranquillamente scrivere delle conclusioni proprie, che non impegnavano questa Commissione e noi, per l'appunto, avevamo detto di fare attenzione perchè fino a quando la Commissione non avesse proceduto all'approvazione della relazione, nessun testo poteva essere considerato definitivo.

NAPOLI. Esatto: stavo proprio per dire questo.

Quello che è apparso ufficialmente su «la Gazzetta del Sud» non è mai stato dichiarato segreto, come invece era, e soprattutto non è stato approvato dalla Commissione parlamentare nel suo *plenum*. Ciascuno di noi può concordare o no sulla relazione che oggi dovremo valutare, però «la Gazzetta del Sud» non ha mai smentito questa notizia: ha riportato su trafiletti, con grande scandalo, un intervento che, secondo me, era dovuto, anche perchè o il discorso sul caso Messina lo si segue con dovizia di particolari e di intrecci oppure non ha alcun senso votare questa relazione.

Signor Presidente, non dimentichiamo da chi è diretta «la Gazzetta del Sud» e che in questo caso non ha nessuna responsabilità o forse ne ha una lievissima: la maggiore responsabilità è di colui o colei che ha dato la notizia, però gli intrecci emersi dalle indagini che ha svolto questa Commissione sul caso Messina sono di tale e tanta gravità che, credo, necessitano di un'attenta valutazione da parte della Commissione.

Ho scorso velocemente il testo della relazione nella forma in cui mi è stata distribuita (numerata), e ho esaminato alcune pagine: a me pare, da questa veloce lettura – ripeto, il parere che esprimo non è suffragato dalla lettura dell'intero testo – che la relazione non possa definirsi realmente conclusiva dell'attività che questa Commissione, o una parte di essa, ha svolto rispetto alla situazione di Messina.

Quindi, signor Presidente, proprio per la gravità del caso e di quello che è successo, le rinnovo il mio invito (già peraltro formulato per iscritto) di proseguire nelle indagini, perchè quello che è avvenuto la scorsa settimana è estremamente grave, soprattutto se – consentitemelo – accompagnato, come è stato, da un fatto altrettanto grave di intimidazioni personali – ed ecco perchè mi permetto di chiedere una particolare attenzione su questo caso – che la sottoscritta ha ricevuto nei giorni scorsi rispetto a interrogazioni presentate sull'ateneo messinese. Ritengo, quindi, che la questione vada valutata attentamente e che non possa essere posta ai voti una relazione come quella che abbiamo di fronte.

Chiedo dunque che oggi si svolga la discussione e quant'altro si ritenga necessario, ma che a ciascuno di noi sia poi dato il tempo necessario per leggere attentamente questa relazione prima di porla ai voti.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, preliminarmente le esprimo la solidarietà, non solo mia personale, ma dell'intera Commissione, per le intimidazioni di cui è stata fatta oggetto in seguito ad alcune interrogazioni inerenti l'ateneo messinese. Ma proprio questi fatti dovrebbero in-

durla a riflettere sull'esigenza di non procrastinare ulteriormente l'approvazione della relazione, perchè se oggi non suggelliamo con un atto parlamentare conclusivo l'inchiesta su Messina, rischiamo di alimentare un corso della questione Messina insopportabile per qualunque vicenda democratica.

Aggiungo di più. La richiesta che lei fa, di perpetuare l'esame della vicenda Messina nei prossimi giorni e settimane, metterebbe la Commissione nelle condizioni di partecipare attivamente alla campagna elettorale che si aprirà a Messina nelle prossime settimane. Il fatto che io abbia dovuto trascorrere la Pasqua ad esaminare documenti su documenti relativi all'inchiesta su Messina per arrivare oggi ad approvare il testo della relazione, nasceva dal desiderio di sottrarre questa Commissione - tale è il mio obiettivo politico, che credo lei consideri sacrosanto - da dover in qualche modo partecipare, o addirittura aprire e scandire, la campagna elettorale in quella città, mentre noi ci limitiamo a prendere atto del risultato di un lavoro di indagine molto complesso per il quale, ad esempio (si tratta di una notizia informale, ma è confermata e dunque si può dare), informo che il Ministero dell'interno ha promosso in queste ore il dottor Vasquez dirigente generale, carica che dovrebbe essere dello stesso rango di quella di prefetto, ma non sono in condizione di confermare quest'ultimo aspetto. Come vede, onorevole Napoli, in questa storia di Messina ci sono delle vicende per le quali l'intervento della Commissione ha costituito un elemento di giustizia nei confronti di funzionari dello Stato il cui solo torto era quello di essersi comportati lealmente con lo Stato.

C'è una serie di altre cose che sta accadendo a Messina che riguarda le attività del Consiglio superiore della magistratura e dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'interno: la cosa più singolare che oggi possiamo ottenere con l'accoglimento della sua proposta, onorevole Napoli, è che, mentre tutti fanno, dovrebbero fare o dovrebbero essere sollecitati a fare il loro dovere, la Commissione antimafia dichiara di non essere nella condizione di poter decidere, e questo mi sembrerebbe un errore. Per questo mi permetto di insistere.

Le ricordo che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari aveva deciso l'attuale ordine dei lavori in questa scansione ed io mi preparavo ad introdurre questo tema con una fortissima denuncia del fatto che è capitato.

Comprendo, poi, il fatto che lei è stata eletta e vive nella realtà in cui l'articolo è stato stampato su un giornale che ha una forte influenza, determinata dalla grande tiratura e diffusione, che alimenta la vita democratica in quella zona: non voglio discutere questo aspetto. Dico, però, che il problema riguarda noi: non me la prendo con il direttore di quel giornale e nemmeno con il giornalista che ha redatto l'articolo. Sto cercando di capire, e per questo ho chiesto all'autorità giudiziaria di indagare, come sia nata questa fuga di notizie e come sia stata possibile. Sono necessari atti e fatti esemplari che ci consentano di individuare la fonte e di punire i responsabili con gli strumenti che sono a disposizione della Commissione; occorre garantire una cosa poco garantita in questo paese: il segreto istruttorio. Pensavo che fossimo un po' più bravi di

altri settori della vita istituzionale, mi dispiace che non sia così: questa la considero una vera sconfitta personale, della quale mi dolgo moltissimo, onorevole Napoli.

Voglio anche pregare i colleghi di considerare che le osservazioni formulate al Presidente della Commissione, dopo l'invio e la lettura del testo in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, sono state accolte tutte, perchè nessuna di esse aveva un carattere estraneo rispetto alla struttura del documento, cioè non proponevano una diversa chiave di lettura della vicenda di Messina: erano sottolineature che giovavano alla struttura del documento. Per questa ragione lei troverà delle differenze fra la prima versione stampata da «la Gazzetta del Sud» e quella definitiva.

Ma questo era nei fatti ed era la ragione per la quale in quella occasione ho invitato a fare attenzione non solo per il richiamo del Capo dello Stato e del Presidente del Senato a conservare la segretezza degli atti, ma anche per il fatto che questo documento non è quello definitivo perchè lo sarà quando la Commissione lo approverà. Ciò deve indurre i colleghi a mantenere un atteggiamento di grande riservatezza sul contenuto. Infatti, su una parte o sull'insieme del documento poteva anche nascere una diversa valutazione da parte della Commissione e allora, che senso ha pubblicare un testo diverso da quello definitivo approvato dalla Commissione antimafia?

I colleghi che hanno presentato proposte scritte ne troveranno la presenza nei passaggi da loro indicati come meritevoli di correzione, e ritengo che le questioni che dovessero ancora sorgere – ed intendo accogliere i suggerimenti che mi sono stati segnalati – potranno essere esaminate e inserite nel documento in sede di coordinamento.

Se non ci sono difficoltà ed obiezioni, considero questo che ci apprestiamo a compiere un atto politicamente significativo e di grandissimo livello. Questa mattina possiamo completare utilmente una seduta iniziata bene per la Commissione antimafia, con la decisione assunta in ordine alla pubblicazione degli atti relativi alla strage di Portella della Ginestra, adottando anche una decisione esemplare sul caso di Messina che considero un atto importante dei lavori della Commissione stessa.

MANCUSO. Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni.

Nulla toglierebbe alla dignità e all'importanza del nostro voto, eventualmente favorevole, se la relazione che ne è oggetto venisse considerata come un documento allo stato, lasciando cioè impregiudicata e, a mio avviso, del tutto aperta la possibilità di riesaminare, partendo da Messina, la materia che forzatamente è rimasta monca attraverso questa prima serie di audizioni.

Non mi sono permesso di porre in evidenza questo fattore quando sono stato consultato circa il merito della relazione, perchè mi è sembrato di una certa rilevanza considerare o meno definitivo questo documento, la relativa indagine ed il fatto che esso dovesse essere sottoposto all'apprezzamento del *plenum*.

Formalizzo quindi in questi termini la mia proposta, cioè che la votazione sia accompagnata da questo quesito ed eventualmente da questa

risoluzione. Il caso Messina è già rappresentato sufficientemente e con particolare lode sulla base di ciò che abbiamo acquisito, ma ciò che è stato acquisito non è assolutamente quello che, a mio avviso, è ancora acquisibile.

Inoltre, nella relazione è presente una omissione, cioè un dato di fatto che proprio io, a Messina, ho rilevato documentalmente perchè apriva uno squarcio che è fra quelli per i quali mi sono permesso di ritenere non compiuta l'indagine su quella città. Ho presentato un documento dal quale emergeva che un'indagine istruttoria condotta dal dottor Giorgianni - non mi riferisco agli atti di Milano - venne compiuta in coordinamento con la Procura della Repubblica di Roma e che alcuni atti furono compiuti a Palermo con la presenza e a cura, oltre che del costante maresciallo Di Carlo, anche di alcuni sostituti procuratori della Repubblica di Palermo. Attraverso l'esibizione di questo incontestato documento intendevo proporre - come faccio ora - l'interrogativo relativo alla ragione per cui un atto di quel genere (si trattava dell'interrogatorio di Nicolosi), attinente a profili unicamente riguardanti Messina, fosse stato compiuto a Palermo, nell'ambito della Procura di Palermo, con il concorso di sostituti procuratori della Procura di Palermo. Nella relazione non ho visto esposto questo elemento e faccio richiesta della sua menzione sulla base della quale considero collegata implicitamente ma fortemente la stagione messinese con una nuova stagione, che auspico sollecita e seria, da attivare nei confronti della Procura della Repubblica di Palermo.

CENTARO. Signor Presidente, ribadisco alcune osservazioni, già svolte per iscritto, non solo relative a profili di coordinamento terminologico ma anche ad una specificazione del ruolo di Cosa nostra palermitana e catanese come deleganti alla famiglia Gullotti di Barcellona Pozzo di Gotto dell'attività di governo del territorio a fronte di un corrispettivo.

Vorrei che il caso Messina fosse affrontato, nella premessa generale, considerando l'intera provincia e non solo la città.

PRESIDENTE. È un elemento che mi sto preparando ad inserire in sede di coordinamento.

CENTARO. Anche perchè abbiamo accertato la presenza di una forte sofferenza negli uffici giudiziari di Patti, che il Ministero di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura potranno verificare.

Esistono, inoltre, forti dubbi ed ombre sulla figura del sindaco di Capo d'Orlando, più volte coinvolto in vicende giudiziarie, e l'attenzione è posta anche su faide che si susseguono a Capo d'Orlando, come la faida Sindoni-Milio e quella Agnello-Mollica.

Inoltre, per quanto riguarda la SITEL, è fatto assolutamente obiettivo l'aggiudicazione a questa società dell'appalto di informatizzazione del comune di Messina da parte dell'attuale giunta, malgrado un'altra impresa avesse operato un ribasso superiore a quello offerto dalla SITEL. Si tratta di notizie obiettive.

È importante comunque rilevare la situazione di sofferenza degli uffici giudiziari messinesi, che i pubblici ministeri di Reggio Calabria hanno denunciato in modo estremamente chiaro; non soltanto con riferimento ad avvenimenti recenti ma anche a tutta una serie di fatti che aprono uno spiraglio veramente oscuro sugli uffici giudiziari di Messina, con ritorsioni nei confronti dei pubblici ministeri di Reggio Calabria da parte dei colleghi messinesi e, quindi, dando origine a procedimenti di competenza della Procura della Repubblica di Catania.

Sarebbe auspicabile che questo coacervo di elementi colmasse la relazione, perchè si tratta di un quadro estremamente più ampio e suscettibile di ulteriori valutazioni; così come ulteriori valutazioni dovrebbero interessare il capitolo della lotta alla famiglia Gullotti di Barcellona Pozzo di Gotto; lo stato di tale lotta ma anche i motivi che hanno determinato lo stato di fortissima sofferenza – è eufemistico definirla in questo modo – dei quali il Ministero di grazia e giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura erano a conoscenza. Questi organi non hanno attivato alcuna ispezione e alcun procedimento, se non quando la Commissione antimafia ha cominciato ad indagare. Probabilmente, l'incancrenirsi della situazione è derivato anche da questa eccessiva prudenza.

Si tratta comunque di elementi obiettivi perchè risultano *per tabulas*, senza che vi sia alcuna *vis* polemica o lotta politica, e devono dare conto di una valutazione obiettiva della situazione utile anche per coloro ai quali sarà inviata la relazione.

LUMIA. Sono d'accordo con il Presidente in primo luogo per quanto concerne il metodo di lavoro. Questa mattina possiamo esprimere un voto di assenso anche se verranno introdotte integrazioni in sede di coordinamento. Siamo d'accordo su questa impostazione. Sicuramente questa relazione è parziale, nel senso che si tratta di una sintesi rispetto al lavoro che finora si è fatto.

Nello stesso tempo ritengo che sia da evidenziare la necessità, ad esempio, di avviare indagini ulteriori e più approfondite. La Commissione potrebbe svolgere una funzione di stimolo verso la procura in questo senso affinché approfondisca e sviluppi il coacervo o il «grumo» – come è stato definito nella relazione in maniera sintetica ed efficace – ovvero il rapporto che si è venuto a creare tra l'intera Università (e non solo il Policlinico universitario come punto focale) e l'affarismo e la mafia locale a Messina.

Abbiamo inoltre bisogno che si approfondisca il rapporto che si è creato a Messina tra le famiglie di Cosa nostra, proiettate su Messina e provincia, quelle di Catania, e soprattutto quelle della Locride, di Reggio. Anche questo è uno stimolo che esplicitamente possiamo offrire all'Autorità giudiziaria perchè su questi punti possa continuare un'azione di indagine.

Ci sono poi altri livelli istituzionali che debbono essere sottoposti ad un'azione di verifica, di indagine interna e di rinnovamento. Sono rimasto molto colpito dall'intervento della dottoressa Paone quando ha raccontato in modo dettagliato le responsabilità anche di altri funzionari

(ricordo per tutti Leonardi), figure intermedie ma fondamentali nel costruire quella dinamica perversa che impediva all'Università, nel rapporto con la SITEL, di svolgere una funzione corretta, seria, trasparente, produttiva ed efficace rispetto a quell'appalto, nato male, gestito malissimo e finito peggio, anzi ancora non finito. Anche da questo punto di vista è necessaria una richiesta ancora più esplicita per poter valutare bene l'azione di responsabilità a cui anche questi organismi si debbono sottoporre, non solo sul piano giudiziario, ma anche sul piano della verifica amministrativa e della correttezza dei rapporti. Anche questo aspetto essenziale, a mio avviso, dovrebbe essere segnalato.

Infine mi preme sottolineare che lo spaccato che abbiamo individuato ci mette in condizione di sottoporre all'attenzione di tutti gli intrecci che ancora vanno chiariti tra la politica locale, l'economia locale e la mafia locale.

La lettura che lei, signor Presidente, ci ha proposto, cioè quella che vede a Messina alcuni soggetti fondatori di famiglie locali inserite nei vari poteri, in particolare - per quanto abbiamo potuto constatare - in quello giudiziario, in quello universitario e in alcuni settori economici ed istituzionali, ci deve porre nelle condizioni di individuare e di approfondire le responsabilità della realtà economica, politica ed istituzionale locale. Tutto ciò per fare in modo che questo sistema rientri in una dinamica democratica e che questo territorio sia posto nelle condizioni di non subire nè atteggiamenti culturalmente familistici, nè quell'intreccio fortissimo che ha bloccato la dinamica naturalmente democratica in cui l'Università deve vivere e svilupparsi secondo percorsi autonomi. Lo stesso discorso vale anche per il livello giudiziario, per quello produttivo e quello istituzionale.

Dobbiamo fare in modo che questa dinamica locale sia ricordata nei giusti percorsi, lineari, democratici, propri di ogni sottosistema universitario, politico economico, istituzionale, e non sia invece - come abbiamo potuto constatare - imprigionata dal familismo e da un intreccio fra mafia e affari, con collegamenti con Palermo e proiezioni su Catania e Reggio che hanno impedito al sistema democratico di crescere e svilupparsi.

Dobbiamo individuare e colpire i soci fondatori di questo meccanismo, i quali hanno le proprie gambe e la propria testa a Messina e provincia, che si intrecciavano alcune volte in modo subalterno, altre volte con alleanze con i suddetti poteri i quali, peraltro, hanno creato un sistema compatto che ha impedito alla società, nelle sue varie articolazioni, di crescere secondo dinamiche ispirate al valore della libertà. Sintetizzando le argomentazioni da me illustrate, e già contenute nella parte introduttiva della relazione, penso che due o tre punti che riassumano brevemente questo tipo di riflessione ci potrebbero dare delle indicazioni utili per lo sviluppo di un lavoro finalizzato a recare un ulteriore contributo all'indagine che già abbiamo svolto con grande efficacia.

SCOZZARI. Personalmente non ho partecipato - e me ne dolgo - ai lavori, ma non per mia volontà, quanto perchè in quel periodo mi sono dovuto occupare di una vicenda nazionale per me molto importante e

nella quale credevo moltissimo. Purtroppo tutto ciò ha distratto la mia presenza fisica dalle audizioni. Comunque ho condiviso tutto, dal primo fino all'ultimo atto della Commissione, intervenendo più volte con dichiarazioni pubbliche di sostegno rispetto a tutti gli atti che la Commissione ha posto in essere rispetto a quel contesto.

Mi sono sentito onorato e orgoglioso di partecipare ad una Commissione che, avendo preso atto del «grumo» di interessi e dell'intreccio perverso di pezzi dello Stato rispetto a parti di politica, con grande decisione è intervenuta e ha indicato un percorso corretto che portava sicuramente allo smantellamento di quel sistema di poteri. Non so se ci siamo riusciti o meno. So solamente che il segnale che è stato dato in quella città è straordinario, è importante e deve essere d'esempio per altri casi che si presenteranno.

Non condivido l'opinione del vice presidente Mancuso su Palermo, ma qui mi fermo perchè non è il caso di andare oltre. Quella di oggi è una seduta molto importante e se riusciremo a dare il consenso a questa relazione, che è perfetta sotto tutti i punti di vista, con le correzioni di coordinamento formale che il Presidente giustamente ha prospettato, daremo un segnale molto importante ancora prima che inizi la campagna elettorale a Messina. Questo è un fatto importante e invito tutti ad un sano senso di responsabilità.

Ho voluto fare questa dichiarazione, che segue le altre numerosissime da me rilasciate durante la vicenda Giorgianni (chiamata così in modo semplicistico, ma comunque durante tutto l'intero caso Messina), per confermare la mia adesione all'operato della Commissione. Ho voluto farla perchè il movimento che rappresento non è stato latitante, nè intende esserlo, ma è stato a fianco della Commissione, anche se con i limiti e l'impossibilità di duplicare fisicamente le persone. A volte ognuno di noi deve scegliere e nel compiere delle scelte si sacrificano alcuni aspetti.

CIRAMI. Signor Presidente, ho presentato alcuni emendamenti a questa relazione consapevole del fatto che ciascuno di noi, almeno quelli che hanno vissuto appieno l'esperienza di Messina, poteva rappresentare la realtà in maniera dialetticamente diversa l'uno dall'altro. Però, al di là delle esposizioni che dovevano essere necessariamente sintetiche, posso definire pregevole, per quanto mi riguarda, lo sforzo di sintesi operato dal relatore nella redazione del documento finale.

Chi, come me, non ha rilasciato dichiarazioni e ha preferito seguire passo passo l'indagine su Messina con la massima attenzione e ascoltare ciò che avveniva, può dire che a Messina, da parte di tutti, è stata innanzitutto registrata una sensazione di stupore, che poi, andando avanti, è diventata di sconcerto, per ciò che stavamo constatando. Di tale sensazione di sconcerto, comune a tutti i membri della Commissione, credo che nella relazione finale si debba fare una più chiara menzione, soprattutto per quanto riguarda la degenerazione del sistema che abbiamo constatato. Del resto, diciamolo chiaramente, al di là di quei pochi fatti che abbiamo osservato sotto il profilo degli appalti, non abbiamo indagato – nè forse era questo lo scopo – su tutti gli appalti, altrimenti avremmo

dovuto chiederci cosa ci sta a fare l'autorità giudiziaria, in particolare quelle autorità giudiziarie. Il nostro sconcerto, infatti, è derivato proprio dalla constatazione di come queste siano state completamente assenti, se non addirittura conniventi in alcuni casi: la degenerazione ha investito anche i rapporti interni della polizia giudiziaria. Ricordiamo, ad esempio, i contrasti tra un ufficio della procura, che prediligeva un certo ispettore di polizia, e altri uffici che invece prediligevano alcuni marescialli dei carabinieri. A questa degenerazione hanno partecipato i rispettivi comandi, ufficiali di comando e autorità territoriali. Ma a questi fatti, pur essendo accaduti da tempo, nessuno aveva posto rimedio, almeno fino a quando non si è sparsa la voce che la Commissione antimafia si stava recando a Messina. Ma tant'è: meglio tardi che mai, come recita un noto adagio.

Siamo quindi rimasti veramente tutti sconcertati da questi rapporti strani, amicali, di connivenza e dalla mancanza di senso istituzionale tra polizia giudiziaria e certi rappresentanti dell'ufficio del pubblico ministero.

In secondo luogo, siamo rimasti tutti colpiti dalla maniera in cui sono stati gestiti i collaboratori di giustizia. Abbiamo avuto un esempio, che vorrei definire quasi documentale, della faziosità con cui un certo pentito, un certo collaborante di livello è stato trattato, nel senso che si è proprio «trattato» con il collaboratore per prediligere alcune amicizie rispetto ad altre.

Un altro punto su cui vorrei soffermarmi, signor Presidente, è la gestione delle indagini. Abbiamo avuto la testimonianza di un magistrato valoroso, il dottor Licata che, con molta lealtà e grande coraggio, ci ha raccontato come venivano gestite le indagini e qual era il loro fine strumentale.

Per quanto riguarda poi gli uffici giudiziari, la sensazione più sconcertante è stata quella di una competenza circolare tra gli uffici che non saprei come definire, ma che certamente è degenerata: si è innescato un meccanismo di ritorsione circolare tra gli uffici di Messina, Reggio Calabria e Catania e viceversa, per cui la degenerazione del sistema ha raggiunto il suo culmine se è vero, come è vero, che ci sono state 157 denunce incrociate tra i vari magistrati, uffici giudiziari e forze di polizia. C'era infatti il costume secondo cui i carabinieri denunciavano i procuratori, i procuratori a loro volta denunciavano i carabinieri e così via. Insomma, la situazione è molto confusa, ma sicuramente si è potuto accertare lo scarsissimo attaccamento al proprio ruolo di pubblico ministero, di giudice o di poliziotto da parte di quegli organi che avrebbero dovuto assicurare quanto meno il controllo sul territorio. Quindi, ci lamenteremo sempre del fatto che mafia e politica hanno causato la degenerazione del sistema economico, però se chi è preposto ad effettuare i controlli necessari non si attiva e addirittura partecipa in forma connivente a tale degenerazione, credo che lo scorporamento dovrà essere totale.

Vorrei inoltre suggerire a lei, signor Presidente, poichè non ho presentato un emendamento in proposito, di segnalare la scarsa incisività e la massima tardività dei rimedi a cui ora affannosamente si sta cercando

di ricorrere. Se il Consiglio superiore della magistratura fosse intervenuto a fare pulizia in quegli uffici tre o quattro anni fa, quando questi fatti avvenivano e venivano segnalati (come i magistrati ci hanno detto e come risulta dai documenti che abbiamo acquisito), forse il caso Messina sarebbe stato ugualmente grave, ma non gravissimo o addirittura irrimediabile come è oggi.

Infine, signor Presidente, vorrei segnalare che rimane aperta la questione dell'ufficio fallimentare, dove c'è un «grumo» ancora più grave di quello che abbiamo potuto constatare fino ad oggi. Se vogliamo essere completi, credo che uno sguardo a quel settore debba essere dato.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di avere un po' di pazienza poiché deve intervenire solo il collega Molinari.

FIGURELLI. Anch'io, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, non può parlare sempre.

FIGURELLI. Ma su Messina non ho parlato.

PRESIDENTE. È vero. Le chiedo scusa e le darò la parola immediatamente dopo l'onorevole Molinari.

MOLINARI. Signor Presidente, credo che ciò che abbiamo trovato a Messina nel corso delle varie missioni sia andato al di là di ogni fantasia e il grumo di interessi che era stato denunciato dopo la prima missione si è poi rivelato tale.

Dopo una prima lettura della relazione conclusiva, ritengo che questa fotografia appieno la situazione che abbiamo trovato a Messina e quindi credo che il documento sia perfetto, così come giusto ed equilibrato è stato il ruolo della Commissione nell'aver sollevato il coperchio e sollecitato anche altre istituzioni dello Stato ad intervenire, sia pure tardivamente, in una situazione di grande confusione.

Ciò che più ha colpito della vicenda di Messina è stato l'intreccio familistico tra le principali istituzioni cittadine (come la Procura della Repubblica e l'Università) e questo è un fatto estremamente grave.

Un altro aspetto inquietante è dato dal rapporto spesso conflittuale e di reciproca reticenza tra le Procure di Reggio Calabria, Messina e Catania. Nelle varie audizioni di magistrati, soprattutto quelli di Catania, abbiamo potuto riscontrare una certa reticenza a parlare della vicenda di Messina, anche in virtù di una normativa che crea di fatto difficoltà. Credo perciò che l'esperienza maturata con la vicenda di Messina debba spingere il Parlamento a rivedere alcune norme e soprattutto ad esaminare anche il profilo qualitativo del lavoro di alcuni magistrati, come la gestione dei pentiti, quasi di tipo privatistico, che è stata compiuta tra le diverse procure, utilizzando gli stessi corpi di polizia a proprio piacimento in una direzione o nell'altra. Ecco perchè ritengo che, rispetto alla situazione di Messina, sia stato svolto un lavoro egregio e di grande serietà, senza andare alla ricerca di un certo scandalismo. Pertanto, ri-

tengo che dovremmo approvare la relazione conclusiva perchè ciò costituirebbe un grande segnale per quella città e per quelle istituzioni. Mi auguro solamente che la nostra iniziativa non resti un segnale ma rappresenti un nuovo risorgimento per Messina, rompendo quell'intreccio di interessi che si è creato tra l'Università, la Procura della Repubblica e le altre istituzioni.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, le do ora la parola, scusandomi, allo stesso tempo, e ricordandole che ieri le avevo chiesto di presentare per iscritto gli emendamenti e che il suo Capogruppo ha già parlato in questa sede. Mi riferivo ad un modello comune di comportamento, però lei ha diritto alla parola come tutti.

FIGURELLI. Sono io, signor Presidente, a chiedere scusa per non aver fatto in tempo a formalizzare gli emendamenti in quanto mi ripromettevo di fare un riscontro testuale con alcuni elementi risultanti da audizioni svolte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, se per scrivere questa relazione avessi impiegato il tempo che si sta impiegando per stendere altre relazioni, probabilmente alla conclusione della vicenda Messina arriveremo tra un anno.

FIGURELLI. Faccio riferimento ai riscontri testuali perchè io ho apprezzato l'equilibrio e la serietà della relazione che ci è stata presentata e mi auguro che da parte di ognuno di noi vi sia un grande scrupolo e un grande rigore nel vagliare quanto viene sottoposto alla nostra attenzione e le risposte che vengono fornite alle nostre domande.

Intervengo, quindi, semplicemente per suggerire l'opportunità di inserire, in sede di coordinamento, alcuni riferimenti che ritengo essere patrimonio comune dell'intera Commissione. Il primo è relativo allo scambio di ruoli che avviene tra i magistrati di Reggio e di Messina, sottoposti a indagini penali gli uni dagli altri. Ritengo che questa circostanza, venuta alla luce in modo drammatico per i danni che produce, suggerisca alla Commissione di porre il problema dell'urgenza della riforma di questa norma, cioè della riforma radicale dell'articolo 11 del codice di procedura penale.

In proposito, vorrei anche che si facesse menzione di un elemento che fotografa questo danno e cioè di una delle contestazioni che il Consiglio superiore della magistratura ha rivolto al procuratore capo della Repubblica...

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, la pregherei di sintetizzare le sue proposte perchè le ho già detto ieri che erano coerenti con l'impostazione del documento; ci dica dunque quali frasi intende inserire, altrimenti fa un intervento di mezz'ora che non ci possiamo permettere a questo punto dei lavori della Commissione.

FIGURELLI. Allora, per brevità, chiedo che venga trascritta, come parte integrante del mio intervento - la consegno ora alla Presidenza -

la contestazione che il Consiglio superiore della magistratura ha rivolto, nell'avviare un procedimento di trasferimento d'ufficio, al procuratore capo della Repubblica di Messina Zumbo e in cui, ad un certo punto, gli si contesta il procedimento avviato a carico di un altro magistrato di Messina presso il tribunale di Reggio Calabria, che pare possa essere una ritorsione. Uso la parola «ritorsione» perchè è quella utilizzata dal Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, nel documento non possono essere riportate cose che appaiono, ma solo cose che sono perchè a Messina le cose che appaiono sono tantissime e se le avessi messe tutte non avrei finito più.

FIGURELLI. Ho parlato di «apparenza» per essere breve, conformandomi così al richiamo del Presidente. Ripeto, chiedo che si trascrivano integralmente, anche se ne risparmio ai colleghi la lettura, i capi di contestazione che il Consiglio superiore della magistratura ha rivolto a Zumbo, avviando un procedimento di trasferimento d'ufficio nei suoi confronti. Dico questo perchè nella relazione si fa un riferimento generico alle attività del Consiglio superiore della magistratura che ha aperto tale procedimento e che successivamente, nel mese di aprile, ha deliberato alcuni trasferimenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Figurelli, lei ha a disposizione un atto che la Commissione non possiede; se ce lo consegna diventa un documento acquisito agli atti della Commissione.

FIGURELLI. Questo è il testo della deliberazione del Consiglio superiore della magistratura relativa al procedimento di trasferimento a carico del dottor Zumbo, di cui chiedo l'acquisizione agli atti della Commissione:

«Le comunico che questa Commissione, nella seduta del 26 marzo 1998, ha deliberato di iniziare nei Suoi confronti procedimento per il trasferimento d'ufficio ex art. 2 R.D.L. 31 maggio 1946 n. 511 potendo ricorrere una causa tale da non consentirLe di amministrare giustizia nella sede attualmente occupata nelle condizioni richieste dal prestigio e dalla credibilità dell'Ordine Giudiziario.

In particolare:

1) perchè la S.V., quale Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina, ha subito una oggettiva e grave caduta di immagine e di credibilità a causa della circostanza, resa nota dalle cronache, che la conduzione della delicata indagine penale, da parte dell'ufficio da Lei diretto, riguardante le anomalie nell'appalto per la gestione della farmacia presso il policlinico universitario di Messina, nella quale era coinvolto anche il cognato di Sua moglie dr. Dino CUZZOCREA, è stata caratterizzata da evidenti lentezze, carenze d'impulso e scarso approfondimento, tali da rendere necessario l'intervento della Procura Generale di Messina attraverso l'avocazione dell'indagine stessa e tali da suscita-

re il sospetto che le inerzie del Suo ufficio potessero dipendere proprio dal rapporto della S.V. con il predetto dr. CUZZOCREA.

2) Per aver la S.V. personalmente avviato nei confronti del dottor Alberto CISTERNA, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, un procedimento penale e per avergli fatto notificare un invito a comparire contestandogli di aver tardato a presentarsi in udienza e ravvisando in tale condotta le ipotesi delittuose di cui all'art. 340 c.p. (reato di competenza pretorile) e quella di ritardo nel compimento di atti d'ufficio, a norma dell'art. 328 c.p., in una formulazione abrogata già dal 1990; così potendo, anche in considerazione dell'erroneità dell'imputazione, ingenerare il sospetto che tale iniziativa penale fosse stata posta in essere quale ritorsione nei confronti dello stesso dott. CISTERNA, per avere questi in precedenza chiesto il rinvio a giudizio della S.V. per gravi ipotesi di reato.

3) Per aver la S.V. ommesso di informare i titolari dell'azione disciplinare e l'autorità giudiziaria competente circa comportamenti, dei quali era venuto a diretta conoscenza, che potevano assumere rilievo nelle suddette sedi, riferibili al dottor Angelo GIORGIANNI, all'epoca Sostituto Procuratore della Repubblica presso il suo ufficio, il quale avrebbe svolto o comunque autorizzato, nell'ambito di indagini da lui dirette, attività investigative che coinvolgevano l'On. Rino NICOLOSI e Tino Santi NATOLI, del tutto irrivalenti, nonché l'intercettazione di un colloquio fra gli stessi, con modalità che sono oggetto di accertamento penale da parte della Procura di Reggio Calabria.

4) Per aver comunicato al dottor LANGHER, Sostituto Procuratore presso il suo ufficio, che in una informativa della Polizia Giudiziaria venivano avanzati sospetti circa fatti di possibile rilievo penale, dei quali poteva derivare un coinvolgimento dello stesso dottor LANGHER, che nella stessa informativa poteva essere individuato quale autore della rivelazione di segreto investigativo a beneficio di indagati; trasmettendo poi gli atti all'Autorità Giudiziaria competente ex art. 11 c.p.p., solo dopo avere indebitamente acquisito le giustificazioni dello stesso dottor LANGHER in ordine all'episodio riportato nell'informativa.

5) Per avere, durante un interrogatorio a carico dell'On.le ASTONE, consentito che lo stesso On.le ASTONE si rivolgesse a Lei confidenzialmente con il «tu», ricambiando Ella stessa con la medesima confidenza, sebbene l'atto fosse svolto in presenza di altri colleghi Sostituti e dei difensori dell'On.le ASTONE, così mostrando una inopportuna familiarità di rapporti con un indagato.

Le comunico altresì, che nel corso della procedura Ella sarà sentita da questa Commissione, che ha facoltà di farsi assistere da un magistrato e che, in difetto di apposita elezione di domicilio, tutti gli avvisi, in ogni fase della procedura stessa, saranno effettuati presso l'Ufficio Giudiziario ove presta servizio».

PRESIDENTE. A questo punto, dal momento che siamo in presenza di un atto del Consiglio superiore della magistratura, lo posso inserire nella relazione; prima non potevo farlo perchè si trattava di un documento che formalmente non conoscevo.

FIGURELLI. Inoltre, suggerirei...

PRESIDENTE. Quante cose poteva suggerirmi ieri, senatore Figurelli! Continui pure, se è rilevante.

FIGURELLI. Secondo me sì, certo poi vi sono i limiti dell'opinione personale.

PRESIDENTE. Vi sono dei limiti e basta.

FIGURELLI. Riterrei altresì utile, anche per quello che ha detto l'onorevole Mancuso, che la relazione affermasse che dalle risultanze della Commissione emergono circostanze e filoni di indagine molto importanti che la Commissione seguirà: essa costituisce cioè una prima base per un lavoro approfondito su Messina. Inoltre, considererei opportuno che la relazione contenesse un esplicito riferimento al fatto che la Commissione porterà a conoscenza di ciascuna delle istituzioni competenti anche le menzogne e le cose non vere che risultano essere state dette davanti ad essa da alcuni auditi.

E ancora, in riferimento alla pagina della relazione che elenca tutte le attività e gli interessi economici del gruppo Cuzzocrea che il relatore ha desunto da un rapporto della Guardia di finanza, suggerisco di affermare che la Commissione verificherà se il quadro di tali attività risulti più ampio di quello che è pubblicato e con quali conseguenze. Ciò con particolare riferimento alle banche e alle intermediazioni finanziarie, essendo uno dei fini della Commissione quello di verificare il rapporto tra tanta concentrazione di denaro e di potere economico e il processo di formazione delle decisioni, la democrazia e il funzionamento della vita delle istituzioni a Messina.

Vorrei anche sottolineare l'opportunità di riportare testualmente nella relazione – così come ho apprezzato la presenza al suo interno di altre citazioni testuali – la risposta che uno dei giudici di Reggio Calabria ha dato alle domande relative alla presenza, all'attività e al condizionamento di logge massoniche in ordine alle questioni di cui ci siamo occupati. A questo proposito, c'è una risposta che è parsa allora, ai colleghi della Commissione che ascoltavano, particolarmente incisiva e rappresentativa di un certo clima e di una certa situazione.

PRESIDENTE. Fermiamoci qui, senatore Figurelli.

FIGURELLI. Ho concluso, un momento solo, Presidente.

PRESIDENTE. Se ha concluso, fermiamoci qui.

FIGURELLI. Vorrei avanzare un ultimo suggerimento, che è particolarmente importante proprio per il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Le debbo dire che non saranno riportate quelle affermazioni che, oltre alle dichiarazioni di una singola persona, non han-

no trovato altri riscontri perchè noi non abbiamo svolto un'indagine sulla massoneria a Messina.

FIGURELLI. Sì, ma siamo venuti a conoscenza di questi come di altri elementi.

PRESIDENTE. Ma io le ripeto che essi non verranno presi in considerazione, altrimenti dovrei citare tutti gli atti che abbiamo acquisito perchè ciascuno dei testimoni ha detto delle cose importanti.

FIGURELLI. Cito adesso un elemento che ha un riscontro, vale a dire l'omissione di indagine sulla gestione della convenzione Policlinico-Regione Sicilia. Essa infatti è stata ammessa dal procuratore capo Zumbo a proposito dei posti-letto fittizi o comunque non operativi presenti in una serie di reparti, anzi - e questo lo ricordo a memoria - era lo stesso procuratore a chiedere alla Commissione se gli atti parlamentari che riportavano questa circostanza fossero stati inviati a Messina o fossero pubblici.

PRESIDENTE. Sono grato all'onorevole Mancuso per la sua osservazione iniziale. Sono d'accordo sulla necessità di affermare formalmente che questa è, allo stato attuale, la situazione di Messina e che la Commissione antimafia non debba spegnere i fari per il solo fatto di aver approvato un documento finale, in quanto, nel quadro dell'attività generale che svolgeremo, compresa la vicenda degli appalti, consideriamo importanti anche ulteriori approfondimenti che possono riferirsi alla realtà di Messina. Ritengo giusta questa affermazione ma penso anche che tale principio valga in generale per tutte le conclusioni cui perviene la Commissione. Se noi avessimo scritto la relazione su Napoli quattro mesi fa, ovviamente, a questo punto, avremmo dovuto inserire un nuovo capitolo per sottolineare il salto di qualità avvenuto a seguito dell'esplosione di un'autobomba nei quartieri di Napoli.

Condivido il ragionamento svolto dall'onorevole Mancuso in ordine alla situazione di Messina, sul metodo che la Commissione deve seguire: quando approviamo un documento lo dobbiamo considerare il risultato dell'osservazione svolta in un dato momento, perchè in nessuna circostanza la Commissione può considerare il suo lavoro come conclusivo e definitivo.

Rispondendo al senatore Centaro do anche una risposta al senatore Figurelli. La parte più drammatica del lavoro di chi ha dovuto redigere la relazione non è stata quella di capire cosa era accaduto a Messina, perchè questo era chiaro a tutti fin dall'inizio, ma distinguere, tra le molteplici testimonianze, quelle per le quali avevamo la ragionevole certezza che vi fossero dei riscontri da quelle derivanti da osservazioni, da suggestioni, da ipotesi e da denunce per le quali un po' di prudenza è sempre necessaria. Ho riflettuto per un'intera mattinata sull'opportunità di inserire una frase di Angelo Siino in quanto, pur trattandosi di un'affermazione di carattere generale che aveva trovato dei riscontri, costituiva la presa d'atto di una dichiarazione di un collaboratore di giustizia

non resa alla Commissione. Mi sono chiesto più volte se quella frase poteva essere utilizzata e poichè aveva trovato una serie di riscontri ho ritenuto di poterla inserire.

Nel testo non ho tuttavia inserito una serie di osservazioni, anche più rilevanti, perchè ritengo che la Commissione, nell'esercizio delle sue funzioni, debba mantenere un altissimo equilibrio, soprattutto dal punto di vista delle garanzie da fornire alle persone che formano oggetto della nostra indagine.

Desidero rivolgere un particolare ringraziamento al senatore Cirami perchè dalle sue domande e dalla particolare attenzione mostrata verso i fatti riguardanti Messina non mi è sfuggito il fatto che sulla questione, pur avendo egli un atteggiamento parallelo e omogeneo a quello dell'insieme della Commissione, non ha mai dimenticato il suo dovere di osservare e di far emergere, attraverso le domande, anche altri aspetti, mostrando un'attenzione particolare alle garanzie da riservare a tutti i nostri interlocutori. Desidero quindi esprimere il mio personale apprezzamento richiamando tutti noi ad osservare sempre in tali circostanze un'attitudine di questa natura. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo un potere di immagine e di diffusione molto grande che deriva dal prestigio che questa Commissione ha conosciuto anche in passato, a prescindere dal nostro lavoro, ma anche dall'esistenza di una forte attenzione della stampa per gli atti da noi compiuti. Da ciò discende la necessità di svolgere il nostro lavoro con grande attenzione.

Ho molto apprezzato il fatto che il senatore Pardini stamattina, nel suo breve intervento a proposito della strage di Portella della Ginestra, ha sostenuto che è tanto importante desegretare quanto osservare atteggiamenti rigorosi nell'esercizio del nostro mestiere di componenti di una Commissione così delicata. Per la stessa ragione sono grato delle osservazioni svolte da voi tutti. Nel procedere alla stesura di una relazione si può partire da molti punti di vista. Tra i tanti, noi ne abbiamo scelto uno, trascurando di conseguenza una somma incredibile di suggestioni emerse - compresa quella cui faceva riferimento il senatore Figurelli - perchè alcune di esse hanno bisogno di un supplemento di indagine che non escludo verrà svolto. Per esempio, se, grazie al lavoro che sta svolgendo la Guardia di finanza, dovesse emergere che non si tratta solo delle attività economiche di alcune famiglie di Messina, ma di fatti ancora più importanti in relazione all'intreccio di interessi esistenti in quella realtà, sono convinto che la Commissione non dovrebbe riaprire un'inchiesta, ma solo sviluppare il lavoro svolto in base delle formulazioni dell'onorevole Mancuso e cioè in base a quello che agli atti della Commissione risulta essere lo stato della situazione attuale a Messina.

Questo è il quadro di riferimento.

Ribadisco l'impegno ad accogliere in sede di coordinamento le osservazioni svolte dai colleghi, che non sono tali da rimettere in discussione l'impianto sostanziale della relazione, perchè se così fosse, sarebbe necessario un voto *ad hoc* da parte della Commissione. I colleghi che lo desiderano potranno invece partecipare con me al lavoro di coordinamento.

NAPOLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto perchè desidero esprimere chiaramente l'intento del mio intervento iniziale: mi dispiacerebbe infatti se venisse travisato.

Voterò a favore di questa relazione perchè ne condivido l'impianto generale e lo sforzo da lei profuso nella sua stesura rispetto ad indagini e atti che non danno alcuna certezza o chiarezza del quadro generale.

Voterò favorevolmente anche se permangono alcune riserve in ordine alle sue dichiarazioni conclusive in merito al proseguimento delle indagini. Presidente Del Turco, nel ringraziarla, così come ringrazio tutti coloro che hanno partecipato attivamente a questa indagine, vorrei che si sgombrassero le idee rispetto ad una posizione che all'esterno potrebbe anche apparire inadeguata nei confronti di un lavoro estremamente importante. Ad un certo punto è sembrato che il lavoro della Commissione antimafia in relazione a Messina avesse un unico intendimento: estromettere dal ruolo istituzionale che gli era stato affidato il senatore Giorgianni. Sgombero il campo dicendo che andava estromesso, anzi ritengo anche doveroso dichiarare che il comportamento dello stesso in tutta la vicenda è stato, per quel che mi riguarda, altamente riprovevole, nel senso che avrebbe dovuto immediatamente dare le dimissioni dall'incarico istituzionale affidatogli. Ripeto, ad un certo punto è parso che il lavoro della Commissione si limitasse a questo, cosa che in realtà non era, anche perchè, dagli atti esistenti, dalle indagini che sono state compiute, dalle audizioni svolte sono emersi collegamenti che vanno approfonditi. In particolare, signor Presidente, ritengo vadano approfonditi i rapporti esistenti tra la criminalità organizzata calabrese e quella siciliana, che nella relazione sono solamente annunciati e l'intreccio esistente tra politica, criminalità organizzata e massoneria, apparentemente affidato solo a qualche immagine o dichiarazione superficiale. Si tratta di problemi gravi che non possono essere messi da parte.

Quindi, signor Presidente, considero positivamente questa sua volontà dichiarata, auspicando che l'approvazione della relazione non rimanga solo un buon «compitino» che, a mio avviso, per quanto buono, deve essere comunque condotto a termine.

PRESIDENTE. Le sono grato, onorevole Napoli, anche per i chiarimenti che lei ha dato rispetto al suo intervento precedente.

Metto ai voti la proposta di relazione sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina, con l'avvertenza che in sede di coordinamento saranno apportate le modifiche formali ritenute necessarie.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 12,25.

